LA TRIBUNA

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Martedì 16 Gennaio 1917 — ROMA — Martedì 16 Gennaio 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 16

alla Unione Pubblicità Italiana ROMA

Il fronte dei Bèles

III.

SALONICCO.

Quest'agosto, il generale Sarrail da poco nominato comandante dell'Armata d'Oriente andò un giorno ad incontrare sul molo di Salonicco il generale Carlo Petitti di Roreto che sbarcava col primo scaglione delle sue truppe, e che durante la guerra di Crimea aveva avuto uno zio capo di Stato Maggiore del generale Lamarmora. I due uomini facevano un singolare contrasto: magro, snello di una eleganza da giuocatore di *tennis*, nervoso Sarrail; gigantesco, atletico, massiccio il generale italiano che dominava di tutta la testa lo stuolo degli Stati Maggiori alleati. Udii il generale Sarrail chiedere al nostro capo con la più affettuosa cordialità se desiderava qualche cosa.

Il generale Petitti, che sapeva di avere un corpo di spedizione ricco di materiali e minuziosamente fornito di tutto il necessario, replicò ringraziando che non aveva bisogno di niente.

— Ma sì, di una cosa — soggiunse poi riprendendosi. — Essere mandato subito al fronte...

Per questo, due giorni dopo il mio sbarco, ritrovavo una brigata a qualche decina di chilometri da Salonicco attendata nel campo trincerato. Siccome il fronte era stato spostato molto avanti, il campo trincerato era deserto dalla primavera, e, veduto dall'alto attraverso la chiarissima atmosfera macedone, si rivelava in tutti i particolari. I giornali hanno raccontato che la zona era stata fortificata in fretta dopo la ritirata del Dicembre 1915 da Strumitza e da Ghevgheli; pure, chi ha disegnato allora sul terreno i reticolati e le trincee doveva essere qualche cosa di più di un tecnico del Genio militare. Leonardo e Vauban ci hanno insegnato che la tecnica della fortificazione può ubbidire ad un'armonia di linee; io oserei dire che le loro opere erano perfette per il tempo in quanto erano belle, e la bellezza derivava dalla loro stessa adattabilità e dalla loro forza. Chi ha disegnato il campo trincerato di Salonicco sulle aride colline di Dzuma, senza un albero, attraverso i cespugli spinosi da cui pendevano le serpi intorpidite dal sole, ha in un certo senso decorato il terreno. I salienti ed i rientranti dei reticolati larghi come strade di martirio, l'innesto dei camminamenti sulle trincee, le trincee stesse e i loro paradossi non violentano mai il terreno: ne disegnano i contorni, ne culminano le alture, ne seguono i valloncelli.

Quando c'è vento — e per fortuna c'è sempre nel pomeriggio altrimenti d'estate si brucierebbe — quando c'è vento sul campo di *Dzuma*, dal fondo di tutte le trincee si solleva senza tregua una polvere rossa che sembra vaporare come un fumo d'oro, e che si distende all'orizzonte a perdita d'occhio segnando in colore l'andamento del campo trincerato sul verde grigio della campagna deserta.

Poco più tardi, raggiungevo una notte in automobile la nostra brigata che era già ai piedi dei Krasa Balkan, attraverso una landa uniforme dove soltanto a distanza di ore s'incontrava qualche villaggio completamente abbandonato a giudicare dall'assenza dei cani. La landa bruciava. I fiammiferi dei soldati e le scintille sfuggite alle locomotive ed alle automobili avevano da per tutto acceso le stoppie che nessuna rugiada inumidiva; gli incendi lontani all'orizzonte parevano i chiarori radianti che aureolano il sonno alle grandi città, e i più vicini aprivano nella tenebra della notte brevi laghi orlati di fiamma come le bocche dei draghi nelle icone. Si sentivano gli arbusti crepitare: intorno a qualche albero superstite sul calvo altipiano le fiamme si accanivano formando dei roghi isolati. Dalle erbe ardenti, in fuga davanti al fuoco, sbucava sulla strada tutta la popolazione della brughiera: timide lepri, tartarughe e tranquille colonie di pernici che parevano domestiche come galline. In certi punti le tartarughe erano così numerose che la strada innondata di luce dai fari dell'automobile sembrava cosparsa di ciottoli semoventi.

Ho attraversato Kilkish all'alba. Le carte di cui si serve l'*Armée d'Orient* sono austriache e Kilkish ha ripreso tranquillamente il suo nome turco di *Kukùs*: è piena di rovine delle guerre balcaniche e di casette eguali, simili alle baracche di Messina dopo il terremoto, che devono essere state costruite per i profughi greci di Bulgaria. La strada principale è diventata un bazar di verdure e di sigarette, e dalle insegne trilingui delle botteghe è spesso scomparso il greco per far posto a richiami più comprensibili per i clienti degli eserciti che a quel punto convenivano nella scorsa estate dallo Struma, dalla Butkova e dal lago di Doiran. Oltre Kilkish, lungo la strada i villaggi sono quasi completamente rasi al suolo: vi si è ritirato durante la seconda guerra balcanica l'esercito bulgaro. Ma ai lati della strada a qualche chilometro di distanza, nella vallata della Butkova e nei coni di deiezione dei Monti Bèles, la *Belasitza Planina* dei comunicati nemici, viveva ancora questa primavera una popolazione quasi ricca e straordinariamente primitiva, che la nostra avanzata ha respinto a poco a poco verso Salonicco da una parte e Strumitza dall'altra. Per un po' di tempo la gente ha vissuto in mezzo ai soldati, mescolata ai quadrupedi ed ai cannoni. Poi i Bulgari hanno portato dei cannoni lunghi di grosso calibro e qualche granata ha cominciato a spaventare i coltivatori più ostinati. Erano dei nuclei di nazionalità distinti villaggio per villaggio. Moravtze e Snevce ad esempio erano bulgare, Todorovo e Sokolovo erano rumeni, Karamudli e Baschanli mussulmani, Kos-Todóri e Rajanovo greci. La fiducia che avevano nella loro indifferenza gli eserciti alleati era però eccessiva, e sebbene di solito le spie servissero noi lealmente come servivano i Bulgari, tra i pacifici contadini si infiltravano spesso soldati bulgari travestiti che preparavano azioni di sorpresa e tratto tratto facevano sparire le pattuglie di qualche esercito troppo confidente. A settembre con una misura generale il fronte fu sgombrato: sul nostro gli abitanti ebbero sei giorni per andarsene con tutte le loro robe e riuscirono a portar via proprio tutto. Il *mais* era raccolto e il tabacco seccato. Tra noi ed i Bulgari invece gli abitanti se n'erano andati da tempo ed in gran premura, lasciando il cotone sui rami, e il riso in spica e l'oppio nelle bacche e gli orti pieni di meloni fragranti. Quando noi occupammo il villaggio di Butkova, vi si erano stabiliti gli uccelli, e davanti a quasi tutte le porte una traccia verde si partiva fino a confondersi col verde dei campi abbandonati: sacchi di *mais*, di orzo, di fagiuoli, mal chiusi nella fretta, s'erano aperti per strada, avevano lasciato cadere il loro tesoro di semi, e i semi avevano germogliato.

Nelle giornate di Butkova Dzuma la compagnia d'avanguardia aveva segnato la strada infiggendo su bastoncini dei foglietti strappati ad un Corano che appariva un'opera di stampa preziosa. Quando gli Inglesi scesero a Lozista, di accordo con noi divisero il bottino degli orti, e per due giorni le salmerie dei due eserciti — più che alleati, fraternamente amici — lasciavano alla sera Lozista verso oriente e verso ovest dirigendosi a Cone Hill inglese e a Baschanli italiano cariche di sacchi d'angurie, di ceste di melanzane, di peperoni rossi e di cavoli. Io non vidi mai, se non nell'oasi di Tripoli, orti più ricchi; dove la vegetazione lussureggiava quasi naturalmente, e dove i frutti prendevano un vigor di colori e di succhi che nessuna selezione di semi e cura d'uomini potrebbe ottenere sotto altro cielo.

✦ ✦ ✦

Sole. Cieli invasi da un sole prodigiosamente precoce, che, anche quando se n'era ben andato giù all'orizzonte, lasciava per un pezzo l'aria e le cose impregnate di sè e come irradianti ancora la sua luce. Si dice di un sole ardentissimo che spacca le pietre: in certi pomeriggi a Moravtze e a Karamudli noi ci siamo divertiti a guardare le lastre di scisto che affioravano dapertutto, aprirsi lentamente come le valve delle conchiglie. Sulla terra, l'aria era visibile al suo tremolio: pareva condensata dall'ardore. Quando non c'era vento, gli uomini si tenevano ignudi sotto le tende che avevano ricoperto di frasche, inebetiti dalla caldura che li spossava, o si trascinavano furtivi, per sfuggire alla vigilanza degli ufficiali, verso le pozzanghere verdastre da cui si levavano, leggere ma implacabili, le zanzare della malaria. Sapevano di bere del veleno, ma bevevano per avere un po' di refrigerio. Nè i Bulgari nè noi facevamo mai di giorno alcun movimento: quasi non si sparava il cannone. Il cannone parlava al tramonto per cercare di trattenere le prime pattuglie che accennavano ad uscire, e all'aurora inseguiva a granata — i Bulgari erano convinti che la granata serviva per ciò meglio dello *shrapnel* — i reparti che avevano indugiato a rientrare. Di notte tutta la vallata scheggiava di spari: la fucileria infittiva tanto in certi momenti che una battaglia pareva impegnata e intervenivano i *urang* secchi delle bombe a mano e i borbottii delle mitragliatrici. Ad intervalli si faceva silenzio, un silenzio ingrandito dai colpi isolati, e l'orecchio teso a percepire soltanto i rumori di guerra s'accorgeva allora di un formidabile coro che insisteva anche quando quella strana orchestra della notte sembrava prendere respiro: tutta la enorme valle distesa fra noi e i monti Bèles gracidava, gracidava così ritmicamente e monotonamente senza interrompersi mai che la voce immensa pareva davvero agli uomini di guardia un elemento del silenzio.

Tullio Giordana.

A Vienna c'è la fame

ZURIGO, 15.

Al Consiglio comunale di Vienna venerdì si è parlato a lungo di rincaro e di fame. La discussione fu aperta dal consigliere Reumann, il quale aveva deplorato il cattivo nutrimento oggi constatato nelle case di ricovero, con la seguente interrogazione: « Il borgomastro sa che i cibi dati nelle case di ricovero non bastano più a proteggere i ricoverati dalla fame? Il borgomastro vuole esaminare se le razioni di pane dei miseri pasti a mezzodì siano sufficienti per calmare la fame dei ricoverati? » Il borgomastro Weiss Hirchner rispose dicendo che come in tutta Vienna anche negli istituti di ricovero la guerra ha imposte riduzioni e promise più ampie spiegazioni in altra seduta.

Si passò quindi a discutere sul rincaro delle calzature di cuoio. Il consigliere Steiner disse che le proteste per l'enorme aumento dei prezzi delle scarpe sono generali. Per un paio di scarpe comuni si chiedono più di 85 corone. Il cuoio per le calzature si può avere soltanto nei casi in cui l'amministrazione militare rifiuti le partite dichiarandole non adatte ai suoi bisogni. Ma anche questa possibilità va scomparendo poichè ora l'Amministrazione requisisce pure il cuoio fino a poco tempo fa respinto. Il borgomastro rispose a Steiner come all'oratore precedente, promettendogli di riferire ampiamente nella prossima seduta.

Il borgomastro poi preferì trattare il tema delle patate, anch'esso doloroso. Dalla metà di dicembre in poi la situazione si è del tutto cambiata. Le importazioni sono diminuite e ammontano a pochi vagoni al giorno. Da alcuni giorni non arriva nemmeno un vagone. In undici giorni, dal primo all'ultimo gennaio, sono arrivati a Vienna appena 19 vagoni di patate. Fu perciò necessario far ricorso ai magazzini comunali: però ben presto le scorte furono esaurite e negli ultimi giorni è stato impossibile provvedere i mercati in modo sufficiente. Ora si spera in esportazioni dalla Romenia e dalla Galizia. Per sostituire le patate il Comune ha messo in vendita ogni martedì e giovedì rape della Germania.

In Consiglio si parlò quindi della miseria degli impiegati. Agli impiegati sono state concesse indennità di guerra irrisorie. « Intanto i prezzi dei viveri salgono nè si può prevedere, afferma il consigliere Ohenefner, fino a qual punto arriveremo ancora. » Il consigliere Angermayer, aderendo alle dichiarazioni dell'oratore precedente, disse che queste miserie e queste carestie gridano vendetta al cielo.

Bethmann il pacifista

Un nuovo scritto dell'autore del "J'accuse,,

ZURIGO, 14.

Nell'ultimo numero della rivista svizzera « Wissen und Leben » è pubblicato un nuovo estratto dal libro, che l'anonimo tedesco autore del *J'accuse* sta preparando come continuazione e fine di quella sua terribile requisitoria contro la diplomazia germanica; e anche questo estratto è dedicato a Bethmann il Pacifista, come complemento di quello di cui noi qui demmo già un ampio sunto.

Se però la prima parte di questo capitolo sul pacifismo del Cancelliere era tutta materiata di prove e documenti, con cui l'autore del *J'accuse* mirava a mettere in viva luce le — diremo così — contraddizioni di Bethmann Hollweg, questa seconda parte è come una conclusione, è come un quadro complessivo dell'uomo, fatto per spiegare come mai il Bethmann Hollweg del 4 agosto 1914 si sia potuto mutare in quel Bethmann Hollweg, che il 12 dicembre 1916 diede poi il volo alla colomba, portante nel becuccio l'olivo della pace.

A ragione e per doveroso spirito di imparzialità l'autore del *J'accuse* esprime, innanzi tutto, un dubbio: se il Bethmann Hollweg del 1914 abbia agito per proprio impulso o per debolezza di fronte all'impulso, che gli venne tanto dall'alto quanto dal basso. Checchè ne sia, in quella fatale fine di luglio egli finì poi per volere la guerra, fermamente volerla. Chè, se negli ultimi colloqui con l'ambasciatore britannico si mostrò ancora disposto a dare all'Inghilterra certe garanzie, anche questo è facilmente spiegabile. La Germania voleva la guerra continentale, ma non quella con l'Inghilterra. Già nelle trattative anglo-germaniche del 1909-1912 il gabinetto di Berlino aveva fatto di tutto per assicurarsi libertà di azione nel continente, assegnando all'Inghilterra la parte di spettatore inerte. «Noi possiamo tranquillamente attestare — scrive quindi l'autore di *J'accuse* — che Bethmann Hollweg non volle la guerra con l'Inghilterra, e che fino all'ultimo momento egli cercò, con ogni mezzo e promesse, di impedire l'adesione dell'Inghilterra al gruppo belligerante avversario; ma la guerra con la Russia e la Francia egli la volle».

Orbene, come mai nel discorso del 9 novembre 1916 e poi con la famosa proposta di pace il Cancelliere dell'impero germanico si rivelò improvvisamente pacifista della più bell'acqua?

A questa domanda vuol rispondere l'autore del *J'accuse*; ma a tale intento egli rievoca altri detti e fatti di Bethmann Hollweg; e questa rievocazione non può che destare in lui un senso di diffidenza e indurlo a cercare le ragioni dell'improvviso pacifismo di Bethmann Hollweg al di fuori della sua volontà. Un esempio: al 9 novembre il Cancelliere dell'impero germanico riconobbe la necessità di convenzioni pacifiche che prevengano, per quanto è in potere dell'uomo, il ritorno di una catastrofe altrettanto mostruosa. Ma l'uomo, che pronuncia queste parole, non è lo stesso che, parlando al 30 marzo 1911 di una Convenzione pacifica tra i popoli, vi trovò difficoltà insormontabili... *ne è che gli Uomini sono Uomini e gli Stati sono Stati?*

Lasciamo il passato, per quanto prossimo, e veniamo al periodo della guerra. Il 5 aprile 1916 Bethmann Hollweg dichiarò al Reichstag che solo la carta della guerra doveva determinare la scala delle condizioni di pace, che porrebbe la Germania e quella sua espressione egli stesso commentò poi, parlando di garanzie, che la Germania avrebbe dovuto avere, per assicurarsi contro future invasioni. Ora, è sicuro che Bethmann Hollweg non pensava allora a una vera annessione del Belgio. Ma, per quanto vago e indeterminato, non era quel suo programma un programma di annessioni da altre parti?

Anche per quanto riguarda la Polonia, Bethmann Hollweg non aveva progetti annessionistici. Ma l'atto solenne del 5 novembre, con cui fu proclamato il nuovo Stato polacco indipendente, non è la stretta negazione della proclamazione pacifica, fatta poi al 9 novembre e al 12 dicembre? Non si ha l'impressione che il discorso, con cui il cancelliere annunziò la proclamazione del regno di Polonia, sia stato tenuto da tutt'altro uomo che quello delle proposte di Pace? L'idea della protezione militare contro eventuali aggressioni russe non forma un contrasto violento con l'idea d'una pace durevole, che assicuri un'organizzazione giuridica internazionale? Se al 9 novembre il cancelliere Bethmann Hollweg parlava seriamente della realizzazione di quell'organizzazione pacifica internazionale, e se credeva a una tale realizzazione, come mai, quattro giorni prima, poteva fare quel colpo di forza, che non solamente mette in pericolo la futura organizzazione pacifica, ma è come un guanto brutalmente gettato in faccia agli avversari?

Se il signor Bethmann Hollweg ammette oggi che i conflitti internazionali possano e debbano, nell'avvenire, essere sottomessi a un tribunale arbitrale, la cui decisione darà legge, è ben strano che quello stesso signor Bethmann Hollweg, in tutti gli anni precedenti, sia stato contrario a simili *utopie*, a cui oppose sempre la *politica reale*.

Adesso, invece, l'uomo che, ancora qualche mese fa, aveva scritto sul suo stendardo di guerra la parola d'una pace tedesca, quello stesso uomo improvvisamente sventola una bandiera bianca di pace universale. Questo cambiamento si è operato in modo troppo sorprendente e troppo repentino — disse l'anonimo tedesco — perchè si possa credere alla sua sincerità. Esso è troppo contrario a tutto quello che Bethmann Hollweg disse e fece sinora. L'uomo, che ha gettato al vento la proposta dello Zar di ricorrere al tribunale dell'Aja, l'uomo che ha respinto la proposta di una conferenza fatta da sir Grey, l'uomo che oggi ancora chiama « cose accessorie » le proposte più importanti, fatte per risolvere il conflitto austro-serbo-russo: quest'uomo dovrebbe ora destare fiducia! Si paragonino i discorsi del dicembre 1915 e dell'aprile 1916 con quello del novembre ultimo scorso, e si vedrà essere impossibile che lo stesso uomo abbia potuto pronunciare quelli e questo in buona fede.

Ma non è lecito mettere in dubbio la buona fede d'un uomo d'onore. E allora non vi è che una spiegazione per simile cambiamento. La situazione militare ed economica della Germania, malgrado tutti i successi apparenti, malgrado tutti gli abbellimenti della situazione e tutte le soppressioni della verità, deve essere così pericolosa, l'alimentazione del popolo tedesco dev'essere così difficile, e la disposizione d'animo delle masse si deve essere fatta tanto ostile alla guerra, che Bethmann Hollweg si è visto costretto a saltare giù dal suo grande cavallo di battaglia per mettersi al livello della pace, nella speranza che i suoi nemici gli vengano incontro su questo terreno. Non, è la volontà spontanea nè la convinzione intima, che improvvisamente abbiano fatto di Bethmann Hollweg l'araldo d'una lega pacifica internazionale; ma è la forza stessa delle cose.

Del resto, la garanzia positiva più importante per una futura lega della pace è una limitazione degli armamenti, fissata da trattati. Il signor von Bethmann Hollweg però si guardò bene dal pronunciarsi su questo punto. Eppure, questa è la pietra di paragone per la serietà della volontà pacifica della Germania. « Io sono terribilmente ansioso — scrive l'autore del *J'accuse* — di sapere quale risposta darebbe il governo germanico, quando gli ponessero quella questione ».

E realmente, è gran peccato che quella domanda non gli sia stata fatta.

G. G.

Bethmann Hollweg parlerà su la Nota dell'Intesa

ZURIGO, 14.

Il giornale *Slesia* reca che il Cancelliere dell'Impero, von Bethmann Hollweg, ha iniziato le conferenze coi capi di partito per la convocazione del Reichstag, che si riunirebbe probabilmente alla fine del mese.

Il Cancelliere vi parlerà sulla Nota dell'Intesa.

Dopo la Nota tedesca ai neutri

Comento del "Journal de Genève,,

GINEVRA, 15.

Commentando la nota austro-tedesca ai neutri il *Journal de Genève* dice che l'opinione pubblica svizzera non si lascierà scuotere dalle argomentazioni degli imperi centrali. La politica di accerchiamento dell'Inghilterra, la politica di rivincita della Francia, le ambizioni russe su Costantinopoli, che la nota attacca, furono secondo questa, i moventi immediati della guerra. Se la Germania avesse atteso che la guerra scoppiasse dalla politica dell'Inghilterra e della Francia e dalle ambizioni della Russia, l'Europa sarebbe ancora oggi come prima dell'agosto 1914. Una implicita confessione della volontà determinante degli imperi centrali rileva il giornale nella frase della nota austriaca: « L'Austria e i suoi alleati, fin dal principio non hanno *intrapresa* questa guerra con mire di conquiste territoriali ». Gli imperi centrali hanno dunque *intrapresa* questa guerra, osserva il giornale. Fino ad oggi essi dicevano: Questa guerra ci è stata imposta. La differenza è forte e la confessione resterà.

L'esplosione del "furor teutonicus,,

PARIGI, 15.

L'esplosione del furore teutonico, manifestatosi così nel proclama dell'imperatore Guglielmo come nelle invettive della stampa tedesca che chiede perfino l'annessione immediata del Belgio, a titolo di rappresaglia non poteva destare soverchio stupore perchè era prevedeta, ma forse per la sua intensità ha superato i pronostici.

Il furore però è destinato sopratutto ad uso interno. I sovrani ed i Governi non potevano ricorrere ad altro mezzo per stimolare l'energie. Anzi qualcuno crede perfino che tutte le manovre potevano essere state architettate per provocare il rifiuto degli alleati che avrebbe permesso di eccitare gli animi abbattuti. L'impressione generale è che lo scoppio del furore germanico chiuda il periodo delle schermaglie diplomatiche ma qualcuno osserva che non bisogna mai fidarsi delle apparenze. Nella discussione diplomatica l'Intesa ha indubbiamente riportato l'immancabile successo dovuto alla sua lealtà, alla chiarezza dei suoi propositi, alla santità della sua causa ma si tratta di imporre la propria volontà con la forza e bisogna quindi prepararsi riparando gli errori commessi, allestendo nuovi sforzi e nuovi colpi.

La guerra dei sommergibili

La Germania minaccia di riprendere la guerra dei sommergibili ad oltranza. Il corrispondente del *Matin* da New York manda a tale proposito alcune gravi dichiarazioni fatte dall'ambasciatore tedesco Bernstorf.

Questi consegnò ai giornalisti americani una Nota così concepita « Il popolo americano non deve temere che in seguito alla risposta degli Alleati, la Germania abbia a violare gli impegni presi col presidente Wilson circa la guerra dei sommergibili. »

Ma, con la sua consueta doppiezza, l'ambasciatore, discorrendo, aggiunse: « Tuttavia, la Germania non si considera impegnata a rispettare le navi mercantili che saranno armate e munite di cannoni. La Germania si ritiene in diritto di attaccare queste navi, senza preavviso, e declinerà ogni responsabilità, se i cittadini americani che vi si trovassero a bordo avessero a perire. »

Tali dichiarazioni sono riferite dal *Sun* ed il corrispondente del *Matin* si dice in grado di assicurarne la autenticità. Se le parole di Bernstorff non sono un semplice *bluff*, e se la minaccia viene posta in esecuzione, gli Stati Uniti si vedranno quanto prima dinanzi al dilemma che Wilson voleva evitare ad ogni costo: o dovranno assistere impassibili all'assassinio di cittadini americani, oppure dovranno rompere i rapporti con la Germania.

Rabbiosi comenti austriaci

ZURIGO, 15.

Il discorso pronunciato da Lloyd George è venuto ad accrescere l'esasperazione suscitata nella monarchia austro-ungarica dalla risposta dell'Intesa a Wilson.

Il *Fremdenblatt* confina gli scopi di guerra degli Alleati nel campo dell'utopia, dicendoli in assoluto contrasto con la situazione militare. Quanto alle dichiarazione riguardante gl'italiani, gli slavi, i rumeni e gli czeco-slovacchi, il giornale del Ministero degli esteri afferma che molti popoli governati dall'Intesa sarebbero felici di godere la libertà e i diritti di cui godono queste nazioni che i nemici voglion liberare. L'Intesa avanza richieste folli e inaudite, aggiunge poi alludendo alla domanda di restituzione dei territori già appartenenti agli Alleati, e trova nella sua convinzione di non poter ottenere nel momento attuale, anche nell'ipotesi di moderazione massima, una pace che gli sembri in certo modo gradita. Il discorso di Lloyd George lascia vedere chiaramente dove si trova il centro della resistenza all'idea di pace. Da una parte disposizione alla pace senza dubbio sincera delle Potenze Centrali militarmente vittoriose; dall'altra parte degli Stati non favoriti dalla fortuna della guerra che rifiutano in modo categorico e arrogante ogni pensiero di pace. Adesso anche un cieco può vedere chi deve avere la colpa di prossimi avvenimenti.

« Saremmo veramente curiosi di sapere — scrive il *Budapest Hirlap* — quali condizioni avanzerebbero le Potenze dell'Intesa se invece di essere state battute in infinite battaglie e di avere subito le più tremende sconfitte avessero potuto mostrare successi veri, giacchè anche nel caso in cui l'Intesa avesse riportato una vittoria assoluta e definitiva, le condizioni contenute nella Nota sarebbero sempre giudicate così dure e crudeli che nemmeno Napoleone all'apice della sua potenza avrebbe osato porre ».

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

L'opera delle nostre artiglierie dall'Astico al Carso

COMANDO SUPREMO, 15 Gennaio 1917.

Sulla fronte TRIDENTINA consueti tiri di disturbo per parte delle nostre artiglierie contro movimenti nemici nella zona tra Adige e Astico.

Sulla fronte GIULIA l'artiglieria avversaria si dimostrò maggiormente attiva contro le nostre linee ad oriente di GORIZIA e sul CARSO. La nostra ribattè con energia ed eseguì tiri di interdizione sulle retrovie del nemico.

CADORNA.

La guerra nei varî fronti

IN MACEDONIA

Gli Italiani respingono il nemico e fanno prigionieri

PARIGI, 15. — *Un comunicato dell'esercito d'Oriente dice:*

Il cattivo tempo ha provocato numerose inondazioni. Violenti tempeste di neve sono segnalate nella regione del lago di Prespa.

Il nemico ha manifestato una certa attività sul fronte tenuto dagli Italiani, ove un attacco è stato respinto e sono stati fatti prigionieri.

Violento bombardamento sul Vardar e nella regione di Bages, dominato da una violenta risposta della nostra artiglieria. Un deposito di munizioni è stato distrutto a Futures, a nord di Armaius.

Qualche scontro a sud del lago di Ochrida particolarmente a Velterna, ove un nostro distaccamento indo-cinese è stato impegnato. Un altro distaccamento ha progredito leggermente dinanzi a Sveti.

BASILEA, 14. — *Si ha da Berlino: Fra il Vardar e il lago di Doiran un attacco nemico contro le nostre posizioni a sud di Stojakovo non riuscì.*

BASILEA, 15. — *Si ha da Sofia: sul fronte macedone, tra il Vardar ed il lago di Doiran soltanto l'artiglieria nemica fu più attiva.*

Il nemico attaccò a sud del villaggio di Stojakovo, ma fu respinto dal nostro fuoco.

Sul Danubio inferiore, tra Galatz e Isaccea, rado fuoco di artiglieria dalle due parti. Bombardammo dalla nostra riva stabilimenti militari di Galatz, la stazione e il ponte della ferrovia.

Nostri aeroplani gettarono bombe sul porto di San Giorgio e sulla vicina stazione di aviazione.

La pressione tedesca sul Seret

PIETROGRADO, 14. — *Gli austriaci tentarono un'offensiva contro nostri elementi ad est del villaggio di Putna nella valle del fiume Putna, ma furono ricacciati dal nostro fuoco. I loro attacchi contro i nostri elementi a nord del fiume Stoniku e a sud del fiume Oitus furono pure respinti.*

Il nemico attaccò i Romeni a sei verste ad ovest di Pralea, diciotto verste a sud della confluenza dei fiumi Cassin e Trotus, ma fu respinto.

Elementi nemici tentarono un'offensiva nella regione di Radouiese a dieci verste ad est di Focsciani, ma furono respinti dal nostro fuoco nelle trincee di partenza.

Il nemico, forte di circa tre reggimenti ed appoggiato da potente artiglieria, prese l'offensiva sul fronte delle nostre avanguardie di Kotommikhail, sul fiume Seret, sino a Vedeni, a dieci verste da Brailoff. Dopo respinti parecchi attacchi i nostri elementi avanzati, sotto la pressione di forze nemiche superiori, sgombrarono il villaggio di Kotoumikhail.

BASILEA, 14. — *Si ha da Vienna: A sud-ovest di Herestrau battaglioni del generale Goldbach hanno conquistato ieri mattina con un attacco di sorpresa la quota 704.*

BASILEA, 15. — *Si ha da Berlino: Prendemmo le località di Vadeny, sulla ferrovia Braila-Galatz.*

La Germania vuol conquistare la Romania per trattare la pace separata

LONDRA, 15.

Il corrispondente balcanico del *Times* telegrafa da Jassy che in quei circoli competenti si è convinti che le autorità militari tedesche vogliono condurre a termine l'occupazione completa di tutta la Romenia. Per raggiungere questo scopo la loro offensiva lungo tutta la frontiera della Moldavia è condotta con straordinaria energia e sarà continuata nonostante la inclemenza della stagione.

Lo spiegamento di forze specialmente nelle valli dell'Oituz e del Casin non ha riscontro nella storia di tutte le offensive intraprese sinora dai tedeschi sul fronte orientale. Gli attacchi vengono eseguiti notte e giorno senza alcuna interruzione e con violenza straordinaria.

Questo programma energico è ispirato indubbiamente da motivi politici. I tedeschi sono tuttora convinti che ponendo la diplomazia del mondo di fronte al fatto compiuto dello sottomissione completa della Romenia, le prospettive di pace risulteranno aumentate. Allora è probabile anche che la Germania decida di intraprendere un'azione politica diretta contro il Governo legittimo della Romenia. Ciò naturalmente si farà solo quando i tedeschi saranno riusciti ad occupare tutto il paese. Per ciò a Jassy si è convinti che la campagna invernale sarà continuata vigorosamente.

L'errore dell'offensiva in Transilvania

PARIGI, 15.

Il *Matin* pubblica un articolo dell'ammiraglio Fournier di ritorno dalla Romenia e dalla Russia, che getta una luce viva e confortante sulle forze e sulle intenzioni degli eserciti dello Zar.

L'ammiraglio Fournier spiega l'errore dell'offensiva romena in Transilvania, che permise ai Bulgari di invadere la Romania, scrive che lo Zar gli dette assicurazione che il pericolo più imminente è scongiurato e che la situazione militare nei Balcani cambierà aspetto tra qualche settimana. Aggiunge che l'Imperatore ed il generale Gourko sono animati dal proposito di vincere ad ogni costo.

L'ammiraglio ritiene che gli eserciti nemici saranno ora sempre più dominati su tutti i fronti, ove subiranno, per effetto del fuoco, del freddo e delle fatiche, perdite considerevoli e progressive che li paralizzeranno nel loro sforzo verso Salonicco oppure si esauriranno contro gli effettivi russi continuamente ricostituiti.

Sul fronte russo

PIETROGRADO, 14. — *Nella regione di Riga a sud del lago di Babit formazioni compatte tedesche attaccarono nostri elementi a sette verste ad est del villaggio di Kalnizem, ma furono respinti dal nostro fuoco e da un contrattacco.*

BASILEA, 14. — *Si ha da Berlino: Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Nei Carpazi orientali i granatieri tedeschi penetrarono in diversi punti a nord della Bistrizza dorata nelle posizioni russe e rientrarono nella loro propria posizione con bottino, secondo l'ordine dato.*

A sud della strada di Oituz prendemmo una cima occupata dal nemico.

I turchi battuti a Telme nel Caucaso

PIETROGRADO, 14. — *Nella notte sul 12, nostri elementi attaccarono i turchi presso il villaggio di Telme, venti verste a sud-ovest di Kalkit. I turchi fuggirono.*

Facemmo prigionieri e prendemmo armi e distruggemmo le opere difensive del nemico.

Sul fronte francese

PARIGI, 14. (ore 23). — *Cannoneggiamento abituale a sud della Somme e nella regione di Verdun. Parecchie ricognizioni nemiche a sud di Berry-au-Bac sono state respinte con perdite.*

Un aeroplano nemico è stato costretto ad atterrare nelle nostre linee presso Pont-à-Mousson: gli aviatori sono stati fatti prigionieri.

LONDRA, 14. (ore 24). — *Nella notte scorsa, di buon'ora, un distaccamento nemico tentò di fare una incursione contro uno dei nostri posti a nord-ovest di Gueudecourt. Il tentativo fallì completamente. Durante la notte nostre pattuglie effettuarono operazioni, coronate da successo, presso Neuve Chapelle e Armentières.*

Nel pomeriggio bombardammo le trincee nemiche a nord-ovest di Lens con buoni risultati.

Vapore norvegese affondato

LONDRA, 15. — Il vapore norvegese *Vestfold* è stato affondato.

L'Imperatore Carlo al Re di Baviera

ZURIGO, 14.

Si ha da Vienna: In questi circoli politici è rilevato il fatto che l'Imperatore Carlo ha inviato a Monaco di Baviera, in missione speciale, il suo aiutante Catinelli. Questi fu ricevuto subito dal re Luigi di Baviera, al quale consegnò un autografo imperiale e ripartirà oggi recando un autografo del re Luigi.

Intanto si moltiplicano le udienze imperiali. Vari diplomatici sono stati ricevuti ieri dall'Imperatore e cioè Burian, Macchio, Forgach e Flotow.

Il Presidente del Consiglio ungherese, Tisza, è ritornato a Vienna, dove ha avuto conferenze col ministro degli esteri Czernin e col presidente del Consiglio austriaco, Clam Martinitz.

Una misteriosa malattia di Czernin

ZURIGO, 15. — *Si ha da Vienna: Il Ministro degli Affari esteri, conte Czernin, è stato colpito da una malattia al palato. L'Imperatore Carlo si è recato a visitarlo. Questa malattia improvvisa, dopo tante udienze diplomatiche e data la situazione, desta molti commenti.*

Tumulti alla Camera ungherese

Appony vuole la testa di Tisza

LONDRA, 15. — Il *Daily Express* ha da Basilea notizia di scene violente avvenute nel Parlamento ungherese. Il deputato Lovassi ha dichiarato che il mezzo per ottenere la pace era quello di fucilare il Presidente Tisza. Il conte Appony ha gridato: «Se Tisza non si dimette lo faremo cadere con la forza. La Camera non può sopportare più a lungo un tale uomo».

I fratelli dell'imperatrice Zita si comportan da eroi fra i Belgi

PARIGI, 15.

I Principi Sisto e Saverio di Borbone, fratelli dell'Imperatrice Zita d'Austria, arruolatisi volontari nell'esercito belga a servizio della causa del diritto, sono stati recentemente citati all'ordine del giorno per assoluta abnegazione e disprezzo del pericolo.

Dalle Provincie Italiane

L'Ufficio de "La Tribuna" in NAPOLI

L'Ufficio della « Tribuna » in Napoli, sia per la corrispondenza, sia per la pubblicità e gli abbonamenti è in via Nardones, 8 (Telefono 15-59).

Corriere di Napoli

NAPOLI, 15.

ETIOPE TRUFFATORE

Ieri, davanti al portone dell'Albergo di Francia, due agenti di pubblica sicurezza trassero in arresto l'etiope Dakka, ritenuto autore di ingenti truffe. Pare che il Dakka, abbandonato dalla famiglia in Eritrea, quando era ancora giovinetto, sia stato preso dal Governatore di allora, marchese Medici, di cui divenne cameriere. Fatta un'accurata perquisizione alla camera da lui abitata all'Albergo di Francia, furono trovate circa 12 mila lire. Si ignora chi sia stato il derubato.

L'ECATOMBE TRAMVIARIA

In via Nazionale al Vasto, ieri sera la vecchietta Giuseppa Lamonti di anni 6, stava per attraversare il binario tranviario, quando sopraggiunse un tram della linea 26, Piazza Municipio-Piazza Reale, che la travolse. L'infelice rimase con un piede sotto la ruota e svenne. Il conducente spinse la macchina a grande velocità si da non poter essere tosto identificato.

La infelice, raccolta, fu trasportata all'Ospedale della Pace, dove i medici le constatarono sfacelo completo del piede sinistro e commozione generale, e dove rimase ricoverata in pericolo di vita.

Da Salerno

IL COMITATO DEI « GIOVANI ESPLORATORI »

SALERNO, 12. — Il Comitato patrocinatore della locale sezione del G. E. I. si riunì ieri e procedette alla rinnovazione del Comitato — che fu riconfermato — e ai soliti lavori. Intervennero, il Presidente della sezione e dei Comitati provinciali e locali, comm. Francesco Quagliariello; il comm. Clemente Mauro, presidente del Comitato provinciale e del Consiglio di Disciplina degli *Esploratori*; il colonnello cav. Cucci, il cav. Francesco Galdo, il cav. Agostino Galdi, il cav. avv. Rossi, l'avv. De Crescenzo Riccardi, segretario del Comitato provinciale, in rappresentanza anche del commendatore F. De Crescenzi; l'ing. Ciampa, il cav. Pentagallo, il cav. Materazzo, l'avv. Mobilio, in rappresentanza del prof. cav. Giovanni Lanzalone.

Funzionava l'aiutante maggiore signor Renato de Crescenzo.

Dichiarata aperta l'udienza, il presidente comm. Quagliariello — Sindaco di Salerno — pronunziò un applauditissimo discorso sui fini dell'istituzione che di recente è stata eretta ad ente morale, e sulla trionfale carna della Nazione, la quale, affidata alle cure dell'avv. Anacleto Bellelli e degli altri solerti dirigenti, compie rapidamente il suo radioso cammino fra il plauso di tutta la cittadinanza.

Prese poscia la parola l'avv. Anacleto Bellelli, Commissario provinciale e locale. Egli, con parola efficace e colorita, fece una dettagliata rassegna delle opere compiute dal reparto nell'anno decorso. Rievocò con commossa voce la figura di Raffaele Fiorentino — eroicamente caduto nella cava di Seltz, e che fu anche tenente di questa nostra vivace schiera di *Esploratori*, e il cui nome, insieme con quello del sottotenente di fanteria, Achille Guglielmi, è stato iscritto nell'*Albo d'oro*.

L'avv. Bellelli, dopo avere enumerato le opere benefiche, ardite e coraggiose compiute da questo reparto, ricordò le parole lusinghiere ed incoraggianti che Sua Maestà la Regina e S. A. il Principe Ereditario rivolsero ai nostri simpatici Esploratori, al convegno di Villa Ada, a Roma.

Si passò quindi all'esposizione dell'esercizio finanziario. Su proposta del cav. Galdo, dell'ing. Ciampa e del cav. Galdi si discusse intorno alla necessità di rendere sempre più intensa la propaganda scoutistica nella nostra città col promuovere delle conferenze alle quali dovrebbero assistere i padri di famiglia, non solo per apportare un contributo materiale in favore dell'istituzione — che abbisogna di mezzi — ma per rendere essi stessi cooperatori dei dirigenti, per l'osservanza d'una perfetta disciplina da parte dei giovani.

I bilanci morali e materiali, posti a votazione, furono approvati all'unanimità. Indi su proposta del comm. Mauro fu approvato per acclamazione un voto di plauso al Commissario avv. Anacleto Bellelli, al vice-commissario prof. Bernardino Altieri, al Capo reparto, prof. Grimaldi, e all'aiutante maggiore capo compagnia, signor Renato de Crescenzo. Furono inoltre approvate, su proposta del Commissario, alcune proposte per medaglie ed encomi ad *Esploratori* meritevoli.

Per la formazione del reparto degli *Esploratori del mare* — a cui dedica tanta sapiente operosità l'avv. Pasquale de Crescenzo Ricciardi — si decise di affrettarne la costituzione, provvedendo alla formazione d'una maestranza capace di manovrare il battello di salvataggio.

CAVA DE' TIRRENI, 11.

— Per le uova. — Oggi il delegato di P. S. avv. Ettore Lo Nigro, coadiuvato dalla G. M. Silverio, ha tratto in arresto tale Faella Carolina fu Gennaro, di anni 70, perchè vendeva al sig. Rispoli Vincenzo di Domenico le uova a 0,25 cadauna cioè 0,05 più del prezzo fissato dal *calmiere*.

CALABRITTO, 13.

— Lutto. — Giorni dietro, colpito da improvviso malore cessava di vivere questo nostro concittadino, cav. Pasquale Carlucci, di carattere spiccatamente filantropico. Ai funerali, che ebbero luogo il giorno 8, parteciparono: la Giunta, il capitano medico qui in breve licenza, dottor Cartucci Raffaele, il Presidente della *Croce Rossa*, dottor Cartucci Carmine, il Presidente del Patronato Scolastico, prof. Felice Rizzoli, quello della Congrega prof. De Laurentis, il Conciliatore prof. O. Megaro, il Ricevitore del Registro sig. Ruffo, questo solerte cancelliere della Pretura sig. Del Guercio, il notar Cartucci Alfonso, l'esattore delle Imposte Napoliello, molti soldati in licenza e tanti e tanti altri.

Al desolato figlio, Giacomo, soldato al fronte, e alla sig.ra vedova D. Concetta, rinnoviamo l'espressione di sentitissime condoglianze.

Il Sindaco, cav. Filipponi, tanto amico dell'estinto, non potette intervenirvi perchè assente dal paese.

— Un battesimo — Previa benevola concessione dell'Arcivescovo di Conza e Campagna, ieri questo rev. Arciprete D. Generoso Napoliello procedette al battesimo, in casa, dei figli del vostro corrispondente di qui, prof. Felice Rizzoli.

Padrini del primo furono lo zio, il giovine capitano medico, dottor Carlucci Raffaele, e la zia, insegnante signorina Italia Carlucci; e del secondo lo zio, l'encomiabile Presidente di questa importante sezione della Croce Rossa, dott. Carlucci Carmine, e la zia signorina Teresina Carlucci.

ISOLA LIRI, 10.

— Una medaglia d'argento è stata concessa ad un coraggioso di Isola Liri: il soldato Spartaco Bea.

— L'Ente dei Consumi. — Veramente non si aspettava una così straordinaria affluenza di compratori che viceversa, hanno disertato le botteghe. Che se i piccoli negozianti minacciano recriminazioni di non pagare la tassa esercizio e simili, la colpa ricade su di loro che credevano di far lauti guadagni non osservando il *calmiere*.

LARINO, 12.

— Soppressione di treni. — Da più giorni si dice che quanto prima sarà soppressa un'altra coppia di treni su questo tronco Campobasso-Termoli Ove ciò accadesse, come farebbero i giovani studenti — e non sono pochi — dei due tratti Larino-Termoli e Larino-Ripabottoni a frequentare la nostra Scuola Tecnica? In tempi tanto difficili non tutti potrebbero sobbarcarsi alla spesa di rimanere qui fino al termine dell'anno scolastico. Nell'interesse di tutti ci auguriamo che la voce, per quanto insistente, abbiano a rimanere tali, ed intanto facciamo voti perchè le autorità locali s'interessino, e davvero, a scongiurare tale pericolo.

Da Lecce

PER L'AGRICOLTURA SALENTINA

LECCE, 12. — Si è riunito al palazzo di città il Comitato provinciale pro Agricoltura Salentina, che si è occupato di vari importantissimi temi.

Il presidente, Sindaco principe Apostolico, ha richiamato l'attenzione sulla gravissima quistione della requisizione dei bovini, la cui incetta fatta tra noi su vasta scala e non in proporzione della quantità di bestiame esistente in provincia, ha creato un ristagno nei lavori agricoli, per cui molti terreni sono rimasti incolti e molte masserie sono state abbandonate dai loro conduttori. Quando a questa deficienza si aggiunge la mancanza quasi assoluta di validi lavoratori, è facile immaginarsi in quali condizioni difficili versi l'agricoltura della provincia.

Alle osservazioni del Sindaco aggiunse anche le sue autorevolissime l'on. Fumarola, il quale prospettò il pericolo cui si andava incontro se il Governo avesse ancora continuato a requisire tra noi il bestiame bovino che sinora è stato prelevato nell'enorme misura del 30 per cento. Rilevò i criteri errati adottati dalla Commissione di requisizione, che, non tenendo nella dovuta considerazione, il parere dei veterinari, gli unici competenti nelle Commissioni, commettono dei grossolani errori requisendo per esempio, vacche, dichiarate pregne dai veterinari. Certe difatti lo erano per le prove evidenti avutesene dopo requisite. Proponeva quindi di fare dei voti all'on. Rainerì, perchè nei limiti del possibile, avesse tenuto conto della necessità degli agricoltori della regione in relazione alla scarsa disponibilità di bestiame rimasto in provincia.

Il principe Apostolico riferì poi sui prezzi di calmiere del grano di molto inferiori a quelli ai quali lo acquista il governo. Tal fatto costituisce un danno per i produttori, ai quali il grano costa più di quello che può ricavarsi dalla vendita al prezzo imposto dal Governo, e quindi i produttori preferiscono sottrarre dal mercato il genere, anzichè cederlo. Il principe Apostolico quindi domandava al Comitato se non fosse stato opportuno fare anche per questo dei voti al Governo.

L'on. Fumarola molto opportunamente fece osservare che, date il momento attuale, non era il caso di richiedere ora un aumento sul calmiere del grano, anche perchè le riserve di questo prodotto in provincia erano oramai esaurite e la richiesta, se soddisfatta, non avrebbe giovato che a qualche isolato speculatore, il quale, forse, poteva ancora, avere del genere immagazzinato. Più opportuno, aggiunse l'on. Fumarola, gli sembrava invece associarsi ai voti esposti dal Comitato provinciale degli approvvigionamenti, circa il fabbisogno granario mensile della nostra regione, nell'ordine del giorno votato qualche giorno fa e da voi già pubblicato. Anche questa proposta del colto deputato per Castellaneta venne approvata all'unanimità.

Dopo avere discusso altri importanti temi tra cui: il prezzo del solfato di rame, i mezzi come ottenere qualche concessione dal Comando militare circa l'esonero di una data classe di contadini per provvedere alla lavorazione delle terre, ecc., ecc., l'on. Fumarola, dopo un ampio svolgimento della questione propose che si fossero fatti voti al Governo perchè nei nuovi inasprimenti tributari si fosse risparmiata la terra così da parte del Governo, come delle Provincie e dei Comuni, non perchè i proprietari terrieri si rifiutassero di contribuire alle spese per la difesa nazionale, ma perchè era anche equo che per l'avvenire gli oneri fossero ripartiti in giusta misura su tutte le classi sociali, mentre la terra, dalla quale la nostra regione ritrae l'unica risorsa, era già stata messa a dura prova dal Fisco. Il Comitato accogliendo pienamente la proposta dell'on. Fumarola, votò all'unanimità l'ordine del giorno formulato dal relatore, ostentato il presidente principe Apostolico, data la sua qualità di Sindaco della città di Lecce.

Da Andretta

UNA MEDAGLIA D'ARGENTO

ANDRETTA, 13. — E' stato qui a godersi la ben meritata licenza invernale il nostro bravo e valoroso concittadino sig. Michele Pennetta della contrada Mattinella, sergente maggiore del..... reparto mitragliatrici « Fiat ». Sull'ampio petto del prode sottufficiale brillava il nastrino « bleu » dell'ambita medaglia d'argento, con cui fu decorato nel mese scorso a Coni Zugna, meritandosi le più vive lodi e le congratulazioni del suo generale all'atto della consegna, avvenuta sul campo di battaglia, e la più schietta simpatia ed ammirazione dei suoi commilitoni per il bel gesto di prodezza e di generosità da lui compiuto verso uno sventurato soldato suo dipendente.

Da Gravina

LA SCOPERTA DI UN DELITTO

GRAVINA, 14. — Nel giugno scorso in questa giurisdizione fu rinvenuto il cadavere del tredicenne Cascarano Domenico in una fogna di acqua stagnante.

Praticate le indagini in quel momento fu ritenuto come autore del delitto un tale Ardito Michele, massaro del Cascarano, e fu tratto in arresto.

Però le testimonianze uniformemente ritenevano l'Ardito incapace di un tale delitto, ma per fatalità di cose il povero Ardito continuava a stare innocentemente nel carcere.

Venuto a Gravina il giudice istruttore sig. cav. Calcagni, questi affidò l'incarico di approfondire le investigazioni sul misterioso delitto al brigadiere a cavallo sig. Indalecio Bernardo allora comandante della nostra stazione dei RR. Carabinieri. Questo abile funzionario coadiuvato dai suoi bravi militi Ardito, Cantore, Didonna ed altri, dopo qualche giorno d'infaticabili ricerche, riuscì a far la luce nell'ombra che avvolgeva il delitto, di cui era stato autore il quattordicenne pastorello Giusti Giuseppe, compagno del Cascarano.

Il piccolo omicida fu reo confesso e disse di aver ucciso il compagno Cascarano a colpi di massa sulla testa, perchè essendo andati insieme a rubare dei fichi, vennero a litigi nella divisione di essi.

Compiuto il delitto ebbe la freddezza di animo di prendere il cadavere del Cascarano e di andarlo a gittare in una fogna d'acqua, per far credere ad un annegamento.

Nell'esprimere il nostro compiacimento al brigadiere Indalisio ed ai suoi bravi militi per un santo lodevole servizio reso alla giustizia, non possiamo fare a meno di affermare il nostro senso di raccapriccio per una delinquenza così precoce e tanto raffinata.

Da Spinazzola

COMITATO CIVILE

SPINAZZOLA, 13. — Per rendersi conto dell'opera veramente filantropica spesa dal locale Comitato di Assistenza civile, a favore dei fratelli combattenti e delle loro famiglie, basterà guardare il rendiconto morale finanziario inviato dal Presidente, signor Marzio Lunsi fu Rocco, all'illustre Prefetto della provincia. In esso è minutamente descritta tutta l'azione svolta dalla data della costituzione del Comitato, attraverso difficoltà non solamente economiche, ma maschinamente partigiane.

Anzitutto il relatore fa notare la tristissima condizione finanziaria della popolazione spinazzolese, per tre anni di seguito colpita da crisi, e poi enumera le feste di beneficenza, mirabilmente organizzate ed i frutti conseguiti.

Leggendo questo resoconto si ha subito l'impressione della fenomenale attività del Comitato, che nulla ha trascurato per assolvere il suo compito.

Da Maglie

PER IL TELEFONO

MAGLIE, 13. — Dopo infiniti stenti e dopo essersi questo Comune sobbarcato a non lievi spese (L. 10.000) perchè provveda, dopo due anni di pratiche, fu finalmente impiantato in questo Comune il telefono per Lecce e più oltre, e l'impianto fu completato sei mesi or sono. Ma a che scopo giace la cabina, giace l'apparecchio nell'ufficio telegrafico, quando il pubblico non se ne può servire perchè nessuna Amministrazione vuol pagare gl'impiegati. Ora ci rivolgiamo alle Direzioni delle Amministrazioni postelegrafiche e telefoniche.

— Per la semina primaverile. — Il Sindaco di questo Comune, on. dott. V. de Donno, preoccupato perchè mai possa mancare o venir meno la semente di frumento, ha domandato e dato la massima pubblicità perchè la circolare ministeriale emanata a questo scopo trovi qui larga applicazione.

— Serata di beneficenza al Cinematografo Romano. — Le nobili *Dame di Carità* di questo Comune che nulla trascurano per soccorrere tanti poveri e malati, oggi più numerosi che mai, hanno promosso una serata di beneficenza cinematografica per domani e un'altra per domenica.

Da Catania

PER I FIGLI DEI RICHIAMATI

CATANIA, 14. — Ad iniziativa di questa Amministrazione comunale la benemerita istituzione *Unione femminile catanese* si è assunto il pietoso compito di provvedere alle sorti di tanti piccini, che nell'assenza della madre e di parenti prossimi, a causa del richiamo del padre, rimarrebbero privi di assistenza.

Le buone signore dell'*Unione femminile* hanno già iniziato la loro opera benefica.

Da Siracusa

ASSISTENZA CIVILE — LA CONT. LOZZI

SIRACUSA, 14. — Ieri i Comitati per l'assistenza ai figli dei richiamati e agli orfani dei militari caduti per la Patria, accompagnati dal deputato del 1. Collegio on. avv. Enrico Giaracà, si sono recati in Prefettura per offrire alla gentile consorte dell'illustre nostro Prefetto, contessa donna Maria Lozzi-Tagliaferro, la Presidenza dei Comitati suddetti.

Le numerose signore che fanno parte dei due Comitati furono subito ricevute, con quella cortesia ed affettuosità così abituali della nobile donna, in uno dei più bei saloni della Prefettura, ove la tanto pia signora, visibilmente commossa, accettò l'alto e caritatevole ufficio, ringraziando le signore siracusane con parole di grande sincerità. La contessa Lozzi vero apostolo della carità, accompagnata dalla signora Troya ha già iniziato un giro per gli ospedali della città allo scopo di rendersi conto dell'assistenza necessaria ai malati e dei bisogni di essi. Noi plaudiamo sentitamente alla iniziativa davvero felice dei Comitati delle signore e dell'on. Giaracà, ed all'opera generosa che la contessa Lozzi sarà per svolgere in questo campo di pietà e di amore, ove occorre portare largo conforto di aiuti materiali e spirituali.

L'ON. GIACOMO FERRI

Si trova a Siracusa da qualche giorno l'on. Giacomo Ferri, per visitare gli ospedali.

La condanna di un Sindaco

SAN GIACOMO SCHIAVONI, 14. — In questa pretura mandamentale ebbe luogo un importante dibattimento penale a carico di questo Sindaco imputato di abuso di potere, di oltraggio e di violenza fisica in danno del consigliere signor Giovanni Traglia. Il Giudice accolse interamente le conclusioni della Parte Civile efficacemente sostenuta dall'illustre penalista signor Gustavo Del Greco, e condannò il sindaco signor Nicola Tancredi alla pena condizionale di 25 giorni di reclusione, a 250 lire di multa, al risarcimento dei danni e a tutte le spese processuali.

Pei Comuni

Con Decreti luogotenenziali in data di ieri, su proposta del Ministro dell'Interno on. Orlando, sono stati presi i seguenti provvedimenti:

— Proroga dei Poteri dei RR. Commissari di Saracena (Potenza), Leonforte (Catania), Albenga (Genova), Castellonorato (Caserta), Chiaiano e Uniti (Napoli), Figline Valdarno (Firenze), Pasiano di Pordenone (Udine), Sant'Olcese (Genova).

— Approvazione del bilancio pel 1917 della provincia di Portomaurizio.

— Sono stati eretti in Ente morali ed approvati i relativi statuti organici dell'Asilo infantile Tavallini-Malinverni in Borgo-Vercelli (Novara) e della Pia Istituzione, per la cura di Salsomaggiore agli ammalati poveri di Milano e provincia in Milano.

— Trasformazione dell'Ospizio De Nicastri di Lucera (Foggia), in Ospedale muliebre.

Dalla Provincia romana

Civitavecchia

GRAVE SITUAZIONE FINANZIARIA ALL'OSPEDALE

Il grave stato economico, che attraversa il nostro ospedale, ha indotto questo Consiglio di amministrazione a studiare serenamente ed obbiettivamente le ragioni che determinarono l'attuale stato di cose, esaminando le varie gestioni finanziarie cominciando da quella del 1911, epoca in cui, a seguito della riunione dei due ospedali in un unico fabbricato, vennero fusi i patrimoni dei due ospedali: maschile e femminile.

Una delle cause del dissesto finanziario, che grava sull'ospedale, è il servizio sanitario autonomo. Ma non è la sola. Un'altra è l'inadeguato assegno che il Comune corrisponde annualmente per la cura ed il mantenimento degli ammalati poveri appartenenti qui per nascita o per domicilio di soccorso e per il ricovero di 30 invalidi. A tale effetto si è spesa nell'anno 1916 la somma di L. 46.144, mentre il Municipio non corrispose che complessivamente la somma di L. 40.264, in essa compreso l'assegno per il personale sanitario, l'ambulatorio, ecc. Si noti anche che la quota giornaliera, e a testa, di L. 1.20 che il Municipio da tempo immemorabile corrisponde per il ricovero degli invalidi, è insufficiente per il loro mantenimento, specie nel periodo attuale.

Per fronteggiare la situazione difficilissima, la Commissione non trova altra soluzione, per poter raggiungere il pareggio, che quella di domandare al Comune un adeguato intervento straordinario per aumentare la parte attiva del bilancio, e contemporaneamente depennare dalla parte passiva il capitolo di spesa per il personale sanitario, che ascende, pei soli stipendi, a L. 10.160 e nell'insieme per vitto e supplenze ecc. a lire 14.000.

SOCIETA' MAGISTRALE

Coll'adesione della maggioranza dei maestri del Circondario, si è ricostituita la Società Magistrale, sezione dell'Unione Nazionale. Sono stati eletti: a presidente l'insegnante Berlingeri Guglielmo, a vice-presidente la signora Amalia Berlingeri-Angelini, a cassiere l'insegnante sig. Della Sola Modesto, a segretaria la signora Riccio Giuseppina.

Tivoli

UNA SIMPATICA FESTA PATRIOTTICA

Ieri nell'aula magna del Convitto Nazionale gremitissima di eletto pubblico, ad iniziativa dell'associazione insegnanti nazionali e del Comitato civile locale, si è tenuta una solenne commemorazione dei prodi caduti tiburtini.

Il sindaco, cav. uff. Rosa, ha preso per primo la parola anche come presidente del Comitato civile rilevando l'importanza della cerimonia e inneggiando alla vittoria italiana, alla quale hanno contribuito i valorosi soldati tiburtini che hanno sparso il loro sangue per la grandezza d'Italia. Il professore delle normali, Viselli, ha parlato a lungo sul significato della nostra guerra facendo un felice parallelo tra il valore del soldato italiano in genere e la condotta eroica del tenente di Tivoli Angelo Ferrara, uscito dalla scuola normale « Alfredo Baccelli ». L'oratore parla anche della incommensurabile efficacia degli studi sulla formazione del carattere dei giovani. Parla in ultimo il prof. Pandolfi del Liceo che tesse la storia remota e recente dell'attuale conflagrazione europea. Trae dalla sua peculiare erudizione etnografica argomenti per dimostrare la santità della nostra guerra e la giustizia delle nostre aspirazioni.

Alla fine della commemorazione si distribuiscono a varie famiglie bisognose che hanno avuto figlio o fratelli o genitori morti in guerra il sussidio di oltre 500 lire elargito dal cav. Segrè al Comitato civile.

Tutte le autorità erano presenti e tutte le rappresentanze (riformatorio, convitto nazionale, scuole promiscue e secondarie, circoli, tiro a segno, ecc.). L'ufficialità del 1.o granatieri era al completo.

Cronaca di Roma

IL DELITTO VICINANZA

Fuori strada?

E' inutile oramai aggiungere misteri al già misterioso assassinio del Vicinanza. Il filo al quale la *Tribuna* ha accennato e che la Questura di Roma, sotto la direzione del Questore comm. Castaldi, persegue, si riallaccia alle investigazioni ordinate a Spoleto, alla volta della quale è partito uno dei più abili funzionari. Ma sembra che questo filo, divenuto di giorno in giorno più potente vada assottigliandosi e sia, da un momento all'altro, se non viene di nuovo rafforzato dalle indagini spoletine, per spezzarsi al fuoco di un «alibi» che presenta qualche lacuna e qualche inverosimiglianza.

Ma già altri «alibi», che pur sembravano illogici ed irreali, sono confermati. Non diciamo con questo la nostra sfiducia, dopo la fiducia degli scorsi giorni nella possibilità che l'assassino del Vicinanza sia assicurato alla giustizia. Seguitiamo a sperare — «spes ultima dea» — che da un minuto all'altro, una telefonata della Questura, o l'iniziativa indagatrice dei nostri *reporters*, ci segnalino dopo il tragico, il lieto evento. Ma senza nulla togliere ad alcuno degli alti meriti conquistati sul campo faticoso e certamente difficile delle investigazioni per la scoperta dei delitti, non possiamo esimerci dal registrare oggi una constatazione; quella che il pubblico incomincia a scetticizzarsi su quanto avviene per la scoperta dell'assassinio del Vicinanza. E questo perchè oramai c'è una vaga intuizione che si persegua una falsa strada e che questa strada sia fatale, per il metodo e per i precedenti, alla Polizia della Capitale. Già sino dal primo momento forse più a torto che a ragione vi è stata l'impressione che l'immediato pensiero della polizia ternana e di quella romana sia stato di palleggiarsi un po' l'una con l'altra il terreno della giurisdizione delle indagini, una tendenza affermando che il delitto era stato compiuto in territorio umbro, l'altra in quello romano. Il Questore di Roma tagliò corto assumendo la direzione dei servizi e s'incominciò a lavorare. Ma ci permettiamo di pensare che insieme alla fervida intenzione di giungere alla scoperta del delitto ebbe anche posto l'umanissima preoccupazione di giustificare un insuccesso. Non è questa nè una critica nè un appunto, che voglia colpire uno più che un altro funzionario: è umano, ripetiamo, nell'individuo come nell'ente di non trascurare mai la propria difesa, ma questo non esclude che il metodo abbia anche i suoi difetti e che questi difetti non sottraggano, ad un dato momento, forze di energia che dovrebbero solo svilupparsi contro la conquista del successo.

Nella nostra vita di appassionati *reporters* noi abbiamo avuto rivelazioni dolorose — di quelle rivelazioni che a meno di fare il brigantaggio giornalistico non si rivelano mai al pubblico — di quanto l'istinto di difesa della sua personalità, che ad un dato momento si fonde con la difesa dell'Istituto a cui appartiene, sia fatale all'andamento delle indagini della polizia. E crediamo di non errare supponendo che del nostro parere siano alti magistrati, i quali hanno veduto frantumarsi alla pietra di paragone della loro istruzione tutto l'enorme lavoro di commissari e di delegati per creare qualche volta più che altro un «alibi» alla loro impotenza.

I processi Nolarbartolo e Bianchi, per restare nel campo dei delitti in ferrovia, ed anche quello Arvedi, possono informare. Ma c'è poi tutta la serie dei delitti impuniti, e compiuti in Roma ed i relativi processi. L'assassinio dello studente Scopece, che, manco a dirlo viene battezzato subito — è la ricetta più sbrigativa — per suicidio; come, sembra impossibile vedemmo battezzato al primissimo momento lo stesso assassinio del Vicinanza; l'infame delitto di Piazza di Pietra, quello di Via Crescenzio, per restare in quelli più recenti, avvalorano, ci sembra, il nostro asserto.

Ora poi vediamo delinearsi sull'orizzonte delle indagini dell'assassinio del Vicinanza una pregiudiziale, rivelatrice dell'indirizzo preso per la scoperta o non scoperta del delitto. Si premette senz'altro negli ambienti di Polizia, che l'assassinio sia stato occasionale e si esclude perciò la premeditazione e passa in second'ordine la vendetta a tutto il resto. Un litigio che dalle parole sia passato ai fatti con un conoscente o anche con un non conoscente della vittima, manesca, fino a un certo punto, di vita scorretta, ma fino ad un certo punto — così la descrive la polizia — ha dato occasione imprevista e impreveduta allo scannamento del Vicinanza. Certo tutto può essere, e, certo, il delitto così compiuto è il più difficile a scoprirsi, e l'assoluzione se non può imporsi, può discutersi per l'Istituto chiamato alla scoperta e che non può scoprire.

Ma a coloro che non appartengono a quest'Istituto sembra per lo meno impossibile — la vittima, era rimasta sola nello scompartimento, come oramai sembra accertato, alla Stazione di Poggio Mirteto, e assassinata, se è vera la scoperta del rinvenimento delle macchie di sangue colate in terra dal vagone tragico nella curva fra Poggio e Stimigliano — sembra impossibile che nel corso di pochi minuti, l'assassino *occasionale*, sia entrato nello scompartimento, abbia incominciato a gettare il guanto della discussione, abbia iniziato la discussione e che questa si sia elevata a tal grado di intensità da degenerare in rissa e, occasionalmente, nell'assassinio; e che l'assassino *occasionale* sia andato poi nella ritirata, si sia lavato, come sembra, e sia stato poi tanto abile da dileguarsi o scendendo col treno in corsa o di confondersi pacatamente con altri viaggiatori, o di scendere inosservato nelle stazioni da Poggio a Terni, ove sicuramente a quell'ora nessun viaggiatore può scendere senza essere notato.

E, badate: è accertato che il disgraziato Vicinanza stava certamente mangiando allorchè è comparso l'assassino; e nell'esofago aveva ancora due bocconi di pane. La discussione e la rissa, per quanto occasionale, non dovrebbero ammettere l'imminenza del boccone inghiottito con le coltellate mortali. Ma, si dice, c'è il coltello col quale il Vicinanza è stato assassinato ch'è il fulcro del preconcetto del delitto occasionale. L'assassino non aveva voglia di uccidere e non aveva armi: altrimenti non si sarebbe servito dell'arma della vittima. Si potrebbe ritorcere il ragionamento con l'affermazione che il delinquente, il quale ha premeditato il delitto e perciò tende a servirsi di ogni circostanza che lo nasconda, può anche aver saputo e preveduto che il Vicinanza portasse il coltello; badate: un coltello «napoletano» di 7 centimetri, vale a dire una vera e propria arma proibita. Ma anche senza questa previsione l'assassino può aver bene reputato come una grande fortuna trovarsi a portata di mano l'arma della vittima, risparmiando la sua. Ma, c'è ancora un *ma*. E' proprio scientificamente sicura la Questura di Roma, che l'arma che ha recise il collo di Vicinanza sia della vittima? O non fu altr'arma simile, o non fu spoccato apposta il coltello del Vicinanza?

In ogni modo, pur restando nel campo delle ipotesi quella dell'omicidio occasionale, noi crediamo possano restare logicamente nel campo stesso delle ipotesi, le nostre osservazioni, dettate solo dalla pratica di cose e di uomini che rientra nel nostro affannoso, ma sereno lavoro ed anche un po' da quella psicologia criminale che speriamo rientri sempre più negli studi della Polizia.

IL GR.

"L'ombra del sogno" di "Rastignac"

Il caso è nuovo, e vale la pena di segnalarlo: dopo due settimane di grandissima folla, di commenti, di chiose d'ogni sorta e natura, l'*Ombra del sogno* continua a richiamare all'*Olympia* mezza Roma — e gli applausi e le approvazioni si fanno ad ogni visione più nutriti e calorosi. Basta il fatto che ieri sera, essendosi recata allo spettacolo la gentile interprete di questo eccezionale *film*, la marchesa Clelia Antici-Mattei, il pubblico l'ha accolta con le più lusinghiere attestazioni di simpatia e di deferenza a dimostrare quale e quanto torto avessero coloro che parlavano di *bluff* e creavano discussioni pro e contro l'adesione di dama della aristocrazia all'arte dello schermo bianco. La marchesa Clelia Antici-Mattei ha dimostrato di essere una artista serena, schietta, fine quanto elegante, intellettuale quanto squisita, desiderosa di essere giudicata soltanto dal tributo che essa dà all'opera d'arte, e come tale il pubblico l'ha apprezzata ed ammirata. E tale giudizio è stato pronunciato, con bella concordia, da un pubblico immenso che da quindici giorni affolla il cinema *Olympia*, conclamante insieme alla bella interprete, il magnifico sforzo compiuto da Ugo Falena, dalla *Tespi film* e la sottile quanto delicata trama letteraria e drammatica del nostro *Rastignac*.

Una notizia per finire: la marchesa Clelia Antici-Mattei in collaborazione con Ugo Falena, ha consegnato alla *Tespi film* lo scenario di un nuovo dramma *La figlia del mare* di cui ella sarà l'interprete — e il Cinema *Olympia* se ne è già accaparrato la primizia.

* * *

Da oggi, all'*Olympia*, prezzi normali.

MARTEDI' 16 gennaio. — S. Marcello papa. Il Sole nasce alle ore 7.37'.2''; tramonta alle ore 17.2'.9''.

La Luna (ultimo quarto) nasce alle ore 0.21'; tramonta alle ore 10.59'.

L'Avemaria suona alle ore 17.30.

Onorificenza

Il Cav. Uff. Pietro Ferocì, proprietario dell'Hôtel Nettuno di Pisa e Hôtel Regina di Viareggio, uno fra i più conosciuti albergatori d'Italia, è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia.

Nel congratularci col neo-commendatore per la meritata onorificenza ci compiacciamo di questa distinzione accordatagli dal Governo per le molteplici benemerenze acquistate nelle numerose cariche ricoperte nella sua città e fuori e per lo sviluppo dato all'industria nella quale da molti anni dedica tutta la sua non comune attività.

Il Congresso dell'Opera Nazionale per gli orfani dei contadini

Il contributo di Roma

Ieri, durante la seduta pomeridiana, il comm. Paolo Orlando, assessore per l'Ufficio dell'Agro Romano, ha esposto brevemente all'Assemblea il programma svolto dall'Amministrazione comunale di Roma per il ripopolamento dell'Agro Romano. Ha detto come provvidenziale mezzo fosse stato trovato nella legge per l'estensione del bonificamento e la colonizzazione dell'Agro Romano, predisposta da Luigi Luzzatti, fin da quando fu Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Di tali villaggi il Comune di Roma, nonostante le gravissime difficoltà del momento attuale, ne ha in progetto tre, dei quali due in costruzione, ed uno di questi fra circa tre mesi sarà ultimato con i fabbricati per abitazione e relativi poderi, con l'edificio per la scuola, la casa per il medico e quella per la Delegazione municipale, dispensa, forno e molino da grano.

L'Assessore Orlando disse che il Comune della Capitale non voleva contribuire alla patriottica ed alta missione dell'Opera Nazionale per gli orfani dei contadini caduti in guerra, con una *semplice* contribuzione finanziaria, bensì con qualche cosa di più tangibile e duraturo d'immediata utilizzazione.

Autorizzato dal Sindaco Colonna dichiarò che questi avrebbe sottoposto all'approvazione del Consiglio comunale di dare in uso all'Opera Nazionale, la prima di tali borgate che sarebbe stata pronta, con quelle modalità che successivamente venissero concordate fra Comune ed Opera Nazionale stessa.

La cospicua e nobile offerta del Comune di Roma, riscosse l'unanime plauso della Assemblea e provocò uno dei più meravigliosi discorsi del Presidente Luigi Luzzatti.

La seduta

Alle 9.30 precise l'on. *Luzzatti* apre la seduta di stamani, alla quale assistono numerosissimi congressisti.

La seduta si inizia con la trattazione del tema: « Rapporti dell'Opera nazionale con i Patronati e con i Comitati provinciali e di assistenza. »

Il relatore on. avv. *Teso* rileva subito che l'Opera Nazionale per gli orfani dei contadini caduti in guerra fu riconosciuta come ente morale autonomo dal decreto luogotenenziale 6 agosto 1916.

L'oratore riassume quindi rapidamente i rapporti interni fra l'Opera e i suoi organi e afferma la opportunità che i Patronati promuovano colonie agricole provinciali o almeno regionali senza escludere che talvolta i fanciulli possano essere collocati con equi sussidi presso famiglie di agricoltori, sempre sotto quell'assidua vigilanza che dei Patronati è nobilissimo ufficio.

Accanto a questa organizzazione privata sorge l'ordinamento ufficiale che trova il suo organo fondamentale nei Comitati provinciali. Spiega l'ufficio di coordinamento — integrazione dei Comitati provinciali in relazione agli istituti nazionali e ai Comitati locali. Raccomanda di regolare con precisione e chiarezza i rapporti fra Patronati e Comitati provinciali, coordinandone le attribuzioni in modo che i Patronati non siano inceppati nello svolgimento della loro attività da una soverchiante tutela dei Comitati provinciali.

Osserva come i Patronati abbiano una azione pratica diretta che non può essere compiuta dal Comitato provinciale, al quale spetta invece un ufficio morale di sorveglianza e di propulsione. La composizione del Comitato, in cui hanno larga parte gli elementi elettivi e i rappresentanti degli istituti nazionali, farà evitare ogni conflitto. La concordia sarà agevolata dal fatto che i mezzi finanziari non difetteranno.

L'oratore conclude che sarà dunque una consolante gara di carità quella che s'avvivera tra i vari enti, tutti parimente desiderosi di alleviare i dolori della santa guerra che abbiamo impresa per la liberazione dei fratelli nostri, per la sicurezza dei nostri confini, per la grandezza d'Italia, per la prosperità di tutti i popoli, assisa sulla libertà e sulla giustizia.

La relazione è calorosamente applaudita e viene approvata dopo osservazioni del prof. *Scaduto* e del comm. *Garioni*, i quali si preoccupano della possibilità che l'opera dei Patronati possa venire ostacolata dalla azione di vigilanza dei Comitati provinciali.

L'on. avv. *Camillo Peano* svolge ora con grande competenza il tema: « La tutela e la vigilanza sugli orfani dei contadini ».

L'on. Peano, che è stato relatore alla Camera di un disegno di legge sulla protezione ed assistenza sugli orfani della guerra, si addentra nell'esame dell'importante argomento occupandosi della preferenza nelle funzioni di tutela da affidare all'Opera nazionale dei contadini.

Si intrattiene poi sulle modalità di questa tutela, sul coordinamento dell'azione dell'Opera nazionale dei contadini ed istituti dipendenti con quelle dei Comitati provinciali, sugli enti che possono essere collegati all'opera nazionale, e così chiude la sua elaborata relazione:

« La legge che è in esame davanti al Senato, ha dettato le norme e ha dato i mezzi perchè si provveda completamente e organicamente alla assistenza degli orfani. Gli Istituti nazionali, fra cui primeggia l'Opera nazionale degli orfani dei contadini, hanno assicurata l'autonomia e quanto è necessario per il raggiungimento dei loro fini. Ma le leggi non bastano, occorre l'opera vigile sollecita di chi le applica e questo certo non mancherà per quanto riguarda gli orfani dei contadini. Ne sono affidamento sicuro la nobiltà dello scopo, la gratitudine che si deve a questa classe che tanti sacrifici ha fatto per la guerra, il favore che la provvida istituzione ha incontrato in tutto il regno, i nobili sentimenti di filantropia e di amor patrio che animano voi tutti che qui siete congregati, nel nome grande ed immortale d'Italia ».

La relazione dell'on. Peano riscuote prolungati, ripetuti applausi.

Alla discussione che ne segue partecipano gli on. *Berenini*, *Storoni*, l'avv. *Leale*, il dott. *Casalini*, il presidente *Luzzatti* ed altri. I vari oratori si diffondono e parlano della opportunità di facilitare la concessione delle pensioni di guerra istituendo organi appositi e attribuendone l'ufficio ai Patronati. E ciò perchè la documentazione parta dalle singole provincie regolarizzate in modo che l'Ufficio centrale del Ministero della guerra possa darvi corso rapidamente senza bisogno di rinvii di pratiche incomplete.

La morte di un patriota trentino

E' morto ieri in Roma il benemerito patriota trentino cav. Giorgio Ciani, ingegnere architetto di Trento. Aveva settanta anni e soccombette ad una polinevrite.

Sfuggito alle persecuzioni austriache venne a Roma, dove visse ritiratissimo. Distinto numismatico lascia una collezione di monete, che riuscì a mettere in salvo.

Ai suoi funerali convenne oggi in via Palermo tutta la Colonia trentina, che porse il mesto tributo di omaggio al compianto patriota.

Germania e Vaticano

Dal Concistoro al Bundsrat

E' opinione alquanto diffusa che un ostile *revirement* si sarebbe verificato in questi ultimi tempi nella politica del Vaticano riguardo alla Germania. Esso sarebbe oramai stanco di venir considerato e adoperato come uno strumento degli intrighi teutonici, e di subire la volontà tedesca anzichè trattare con l'Impero da pari a pari. Una delle ragioni determinanti il mutamento dell'attitudine vaticana sarebbe poi da ricercare nella sensazione formatasi presso alcuni ambienti cattolici che in Germania si abbia intenzione, alla fine della guerra, di iniziare una vivace campagna anticattolica.

Notizie recenti di giornali tedeschi giustificano in certo modo le preoccupazioni suddette; non permettono però di avere una visione precisa del temuto movimento, di cui si noterebbero oggi i primi sintomi. Abbiamo infatti due specie di episodi, in apparente contraddizione l'uno all'altro. Da un lato vediamo i cattolici bavaresi agitarsi perchè si considerano non adeguatamente rappresentati nel Ministero, pur costituendo la maggioranza incontestabile della Camera. « E' evidente — essi affermano — che la politica del Gabinetto di Berlino tende ad abolire l'autonomia della Baviera: ed è necessario perciò che il popolo bavarese si appresti a sostenere dure lotte per la sua sovranità. »

Ma d'altro canto la supposta tensione nei rapporti tedesco-vaticani — verificatasi per la nomina di tre nuovi cardinali francesi, per la mancata elevazione alla porpora di austro-tedeschi, per la condanna papale della malacondotta di guerra degli Imperi, e infine per il mancato appoggio pontificio alle *avances* di pace teutonica — avrebbe condotto al risultato di rinsaldare le forze dei cattolici bavaresi agli altri cittadini e partiti dell'Impero, contro il Vaticano. Voi conoscete il linguaggio adottato in questa circostanza dai cattolici di Baviera: « La nostra fede e la nostra devozione sopporteranno certo qualunque prova, perchè per noi la religione non è questione di sentimento o di nazionalità. Tuttavia non sarebbe inopportuno ricordare che si ingannerebbe chi credesse che noi ci sentiamo quantità trascurabile e disposta perciò a tacere su tutto. »

Ma è in queste parole una vera dichiarazione di guerra, o soltanto una finta manovra? Secondo alcuni si tratterebbe realmente di una intimidazione che la Germania, per bocca dei cattolici bavaresi, rivolgerebbe al Vaticano. E' certo legittima la pretesa di ricercare nei cattolici di Baviera l'indice imperativo di Bethmann Hollweg: ogni atto di partito, in questo momento, in Germania, conforta il pensiero o l'azione del Governo, quando addirittura non ne rivela la voce. Ma forse non si tratta che di uno sparo a salve. I bavaresi, con questo atteggiamento ostile, hanno voluto evidentemente far credere ad un distacco da Roma, ed è naturale che essi sian riusciti in tal modo a raccogliere perfino le simpatie dei protestanti, a quietare la lotta religiosa interna ed a sventare le minaccie da cui si sentivano oppressi. D'altra parte poi sarebbe così profonda in Germania la convinzione che il Vaticano abbia bisogno di conservare buoni rapporti con gli Imperi, che le parole gravi della Allocuzione papale sono state considerate più come un *alibi* verso la Quadruplice, che come una dichiarazione di ostilità, o un proposito di distacco dagli Imperi.

Coloro i quali credono incondizionatamente alla permanenza dei buoni rapporti tedesco-vaticani, citano a riprova la tendenza favorevole alla riammissione dei Gesuiti in Germania. Ma v'è da supporre che anche questa vessata questione, vada — risolversi in una commedia.

Quale è in fatto la situazione dei Gesuiti nell'Impero degli Hohenzollern? Il pubblico, che delle vicende dell'Ordine non è abituato a vedere che le linee esteriori, può essere stato tratto a credere quello che in verità non esiste: cioè che la cacciata dei Gesuiti dagli Stati significhi effettivamente l'ostracismo dai confini nazionali, mentre non si tratta invece che di un ostracismo apparente e formale, in quanto che colpisce l'Ordine, ma non gli individui. Non solo i Gesuiti, per effetto della Bolla di Pio VII — *Sollicitudo omnium ecclesiarum* (1814) — furono riammessi in tutti gli Stati; ma anche in quegli Stati che successivamente si separarono dalla Chiesa, come la Francia e il Portogallo, e nei quali non soltanto l'Ordine di S. Ignazio, ma tutti gli Ordini religiosi furono soppressi, i Gesuiti continuarono a rimanere ed a svolgere la loro azione politico-religiosa. Basti dire che nella sola Parigi esiste ancora una ventina di Case di Gesuiti.

In Germania, è vero, la loro situazione è ancora quella creata dalle famose leggi bismarckiane, che vanno sotto il nome di *leggi di maggio* o *Kulturkampf;* ed è pur vero che mentre molti degli Ordini religiosi soppressi furono riammessi nell'Impero, per la Compagnia di Gesù l'ostracismo è stato finora mantenuto; ma ciò non ha impedito ai Gesuiti tedeschi di continuare a vivere entro i confini dello Stato. E se non hanno più il privilegio della confessione, della predicazione e dell'istruzione, si sono fatti conferenzieri e professori, continuando così a svolgere il programma e a diffondere le idee della Compagnia. Senza dire poi che essi trasportarono le loro Case ed i loro Istituti di educazione e di istruzione in città limitrofe dell'Impero — dall'Olanda al Tirolo —, dove moltissimi cittadini tedeschi continuano ancora ad inviare i loro figliuoli.

Ma come potè avvenire che i Gesuiti, individualmente, potessero continuare a divulgare nella nazione quelle idee per le quali erano stati considerati pericolosi all'ordine e alla libertà dello Stato, e ostracizzati? Semplicemente mutando il colore del programma. — E' un altro dei pregiudizi comuni intorno all'opera dei Gesuiti quello di credere che il loro programma sia stato sempre ed esclusivamente reazionario. In omaggio al loro speciose machiavellismo di non avere scrupoli sui mezzi per raggiungere il fine, seppero mantenere la loro forza appunto adattandosi alle possibilità del momento: e non è stato infrequente il caso che abbiano seguito addirittura metodi liberali per appoggiare o far prevalere la reazione.

La tradizione gesuitica è stata quasi sempre reazionaria, ma sino a tanto che trovò nella reazione una ragione e un sostegno alla sua forza; come la massoneria è stata borghese fino a che nella borghesia ha trovato la leva al compimento dei suoi fini. Ma quando i tempi si sono mutati, gesuitismo e massoneria hanno dovuto essi stessi seguire le nuove correnti dei tempi, se non han voluto rimanerci sommersi. Questo spiega come la Compagnia di Gesù si trovi oggi alla testa delle frazioni più liberali della Chiesa, e come i Gesuiti abbian potuto tornare a vivere in nazioni che proprio per la loro evoluzione — dall'assolutismo al liberalismo — li avevano scacciati. E spiega anche come, mentre giornali e uomini conservatori tedeschi hanno recentemente caldeggiato la restaurazione di quest'Ordine nell'Impero, i liberali abbiano guardato questa possibilità — che in altro momento sarebbe apparsa una grave minaccia — senza preoccupazione, e magari disposti ad assecondarla per assicurare la concorde unione dei tedeschi, di tutte le confessioni e di tutti i partiti.

Non è detto con questo che l'eventuale ritorno dei Gesuiti sarebbe benvisto dai liberali, e neppure dagli stessi clericali. Oggi infatti l'antigesuitismo è *courant* nel mondo clericale, come l'antimassonismo è *courant* nel mondo liberale, perchè le loro benemerenze per la vita della Chiesa o per quella della società si sono esaurite nel passato, perchè la costituzione degli Ordini e delle Congregazioni, restaurata nella integrità della disciplina e del pensiero cattolico (non bisogna dimenticare che i Gesuiti sorsero per fronteggiare le minaccie della Riforma e i pericoli della decadenza del Monarchismo); e il liberalismo, divenuto il midollo della costituzione degli Stati moderni, Chiesa e Stati non hanno più bisogno per sussistere di Ordini o di Sette che rappresentino regimi e metodi di eccezione. Oggi nè la fede, nè la libertà vogliono e possono essere più sostenute con metodi misteriosi; ed è perciò che gesuitismo e massoneria sono considerati rispettivamente da vari clericali e liberali come due forme di parassitismo ingombrante e dannoso.

Per ritornare al caso della Germania, non è improbabile che il governo tedesco abbia pensato che riammettere i Gesuiti possa costituire non solo un atto di pacificazione, ma il modo di procurarsi una nuova *longa manus* pei disegni interni ed esterni dell'Impero. Molti gesuiti tedeschi si trovano sui vari fronti tedeschi in qualità di cappellani militari, e questo fatto è già interpretato come implicito riconoscimento dell'Ordine da parte dello Stato; mentre è ancora vivo e commentato il fatto che Guglielmo II ebbe a fare lusinghiere promesse al generale dei Gesuiti Padre Ledokowski, la cui instancabile attività abbraccia appunto la Germania e l'Austria.

Il che non autorizza a pensare che la Germania abbia assunto un impegno imprescindibile. Chè, quando il Bundsrat dovesse discutere l'abolizione della legge bismarckiana, il Governo prussiano — come notava il nostro corrispondente da Zurigo — potrebbe benissimo fare la commedia di votare come ha promesso e di far votare come... non ha promesso. E ammesso anche che il Bundsrat votasse la riammissione, è tutt'al più lecito credere che questa avverrebbe effettivamente in Prussia ed in Baviera, mentre gli altri Stati della Confederazione germanica potrebbero difendersene, mantenendo le proibizioni che separatamente statuirono contro tutti gli Ordini religiosi, — giacchè le questioni religiose, secondo la costituzione germanica, spettano ai singoli Stati. La legge antigesuitica fu una legge eccezionale; abrogata questa, resta sempre la legge locale di ogni singolo Stato, solo competente a toglierla.

Così anche la questione dei Gesuiti si ridurrebbe in Germania ad una commedia che lascerebbe le cose al punto di prima.

Alberto de Angelis.

Inondazioni in Francia

PARIGI, 14. — Le pioggie continue hanno prodotto lo straripamento dei fiumi in quasi tutta la Francia. Le acque della Senna hanno invaso il quartiere di Passy. La navigazione fluviale è completamente sospesa, tutte le banchine sono scomparse sotto l'acqua. Gli abitanti dei comuni vicini a Parigi hanno cominciato ad emigrare.

Raccomandiamo ai nostri abbonati che non hanno rinnovato per il 1917, di affrettarsi a rimetterci l'importo del loro abbonamento, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

ABBONAMENTI per l'anno 1917

Per l'Italia, Colonie e Uffici postali Italiani all'estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	16 —	8 50	4 50
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—
Noi e il Mondo	6 —	3 —	—
Tribuna e Trib. Ill.	20 —	10 50	5 50
Tribuna e Noi e il Mondo	21 —	11 —	5 75
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	25 —	13 —	6 75
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	10 —	5 50	—

Per l'estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	34 —	17 50	9 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	9 —	4 50	—
Tribuna e Trib. Ill.	43 —	22 —	11 50
Tribuna e Noi e il Mondo	42 —	21 50	11 25
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	51 —	26 —	13 25
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	18 —	9 —	—

Gli abbonamenti alla TRIBUNA - TRIBUNA ILLUSTRATA e NOI E IL MONDO si ricevono presso:

l'Amministraz. della TRIBUNA Via Milano N. 37 —

l'Agenzia dei viaggi *Chiari e Sommariva*, in Piazza Venezia, Palazzo delle Assicurazioni Generali;

l'Agenzia di viaggi *Ad. Roesler Franz e Figli*, Via Condotti, 92-93.

MILANO: Agenzia *Chiari e Sommariva*, Via Dante, 7.

I super-Zeppelin

PARIGI, 15.

I nuovi *Superzeppelin* costruiti dai tedeschi, vanno dalla serie L 38 alla serie L 40 (L è l'iniziale della parola *Luftschiff*: aeronave). Queste gigantesche aeronavi hanno una capacità di 54.000 metri cubici, 198 metri di lunghezza e un diametro di 26 7/16 metri. E' un bel tonnellaggio e queste dimensioni si avvicinano al *Lusitania* silurato.

Senza entrare in dettagli tecnici relativi a questi mostri dell'aria, si può, in grazie alle ricerche del prof. Marchis, stabilire le loro caratteristiche principali. Mentre i primi *Zeppelin* erano assottigliati simmetricamente avanti e indietro, come enormi sigari d'Avana, il tipo recente è formato da un lungo cilindro che termina davanti in forma rotonda e di dietro in una punta assottigliata. Questa forma offre una minore resistenza all'aria. Questo lungo cilindro è costituito di un involucro poligonale d'alluminio molto leggero, ricoperto di una stoffa che assicura all'aeronave la rigidità e l'invariabilità della sua forma esterna; esso contiene 24 a 26 palloni d'idrogeno, che danno all'aeronave la sua forza ascendente. Il gonfiamento richiede circa quarantott'ore. Tenuto conto delle fughe di gas, l'aeronave, riempita d'idrogeno, può stare circa venti ore nell'aria con una velocità di ottanta chilometri all'ora a 4000 metri di altezza e con un peso di circa sessanta tonnellate circa. Di queste circa dodici sono utilizzate per portare le casse d'acqua, che si vuotano secondo i bisogni per salire negli alti strati dell'aria. L'olio e l'essenza dei motori rappresentano: il primo sei tonnellate, la seconda cinque. Il peso morto dell'aeronave e delle sue navicelle ascendono a quaranta tonnellate, l'equipaggio 2 1/2, l'armamento da 3 a 4. Questo è costituito da tre paia di mitragliatrici collocate un paio nella navicella e le altre due alla sommità del pallone, una sulla piattaforma avanti, l'altra sulla piattaforma indietro.

Gli apparecchi telefonici e di telegrafia senza fili, i tecnici, incaricati del governo della navicella, delle ali e dei motori, che devono provvedere a facilitare l'ascesa e la discesa delle aeronavi, regolare i lanciabombe sono disposti nelle quattro navicelle, che stanno innanzi e dove sta il comandante dell'aeronave. Nelle altre tre si trovano i motori, quattro o sei, di 240 cavalli ciascuno a sei cilindri verticali e che mettono in azione le eliche di metri 5.50 di diametro.

In quanto alle essenze e all'olio esse sono rinchiuse in una passerella lunga e stretta, triangolare, che serve di spina dorsale all'aeronave e che corre in tutta la lunghezza riunendo fra loro le navicelle. Vi è inoltre una piccola navicella supplementare di osservazione con una scala a corda che permette di scendere fino a ottocento o mille metri sotto l'aeronave. Le navicelle principali sono chiuse interamente e ricoperte di tela.

Il prezzo di ogni *Superzeppelin* ascende a oltre sei milioni di marchi.

TRIBUNALE MILITARE

Il processo del magg. Pacini e C.

Quali gravi accuse pesino sul maggiore del 13. artiglieria da campagna cav. Alfredo Pacini, il fratello suo Adolfo, artista lirico, il sergente Dante Giacomini, Michele Sarra, Angelo Cocchi e Giuseppe Gnasso, già diffusamente dicemmo nello scorso dicembre, desumendole dall'atto di accusa.

Il processo — che si prevede durerà almeno un mese, sebbene si sappia essere lodevole intenzione della difesa di cooperare al più sollecito svolgimento possibile — si è iniziato stamane, alle 9, nell'aula della VI Sezione penale, al palazzo di giustizia, dinanzi al Tribunale Territoriale Speciale, così formato: Presidente, tenente generale comm. Luigi Cauvin, comandante generale dell'Arma dei Reali Carabinieri; giudici effettivi: tenente generale medico comm. Costantino Iandolo della R. Marina; maggior generale comm. Luigi Morcaldi, addetto al Comando Generale dei Reali Carabinieri; colonnello medico cav. Natale Sirombo, ispettore di Sanità Militare; tenente colonnello dei carabinieri cav. Romeo Stoppani, comandante la Divisione interna dell'arma; tenente colonnello cav. Cesare Cincinnati, relatore al 3. reggimento artiglieria da fortezza; giudici supplenti: maggior generale comm. Alfredo Amenduni, addetto al Comando generale dei Carabinieri, e tenente colonnello cav. Pietro Sperati, comandante il Deposito di un reggimento di fanteria.

Segretario del Tribunale è l'ottimo sostituto Procuratore del Re cav. Umberto Ciancarini, di cui anche recentemente, nella redazione della sentenza nel processo D'Arienzo, abbiamo avuto occasione di ammirare la dottrina ed il valore. L'accusa pubblica è sostenuta da un altro valoroso funzionario del P. M. il sostituto Procuratore del Re cav. Tancredi, comandato al Tribunale come tenente colonnello sostituto avvocato militare.

L'amministrazione della guerra si è costituita Parte Civile ed è rappresentata dal sostituto avvocato erariale tenente colonnello cav. Filotico.

Ai banchi della difesa siedono: per il maggiore Pacini l'ex-ministro on. Vincenzo Riccio e l'on. Orazio Raimondo; per Adolfo Pacini gli avvocati Cesare Grasso e Sotis; per il sergente Giacomini il comm. Francesco Di Benedetto e l'avv. Francesco Pagliaro; per il Sarra gli avvocati Gaspari ed Accorinti; per il Colagrandi l'on. Larissa; per il Cocchi l'avv. Miceli-Picardi e per il Gnasso il prof. Gregoraci e l'avvocato Coccia.

Appena aperta l'udienza e stabilita la identità dei giudicabili, il *segretario avv. Ciancarini* inizia la lettura del voluminoso atto di accusa, che assorbe oltre tre ore.

Durante la lunga lettura il maggiore Pacini — bell'uomo che non dimostra davvero i suoi cinquant'un anni — fa frequenti segni di denegazione; gli altri — meno il sergente Giacomini, che appartiene ad una nota e stimata famiglia ed appare molto abbattuto — si dimostrano indifferenti e distratti.

A mezzogiorno, esaurita finalmente la lettura, l'onor. *Vincenzo Riccio* solleva una eccezione di nullità, perchè i periti incaricati in periodo istruttorio non prestarono il prescritto giuramento onde la perizia in atti non può avere valore alcuno. L'avv. *Cesare Grasso* sostiene a sua volta la incompetenza del Tribunale Militare, e l'on. *Larissa* corrobora con altre argomentazioni giuridiche la tesi della incompetenza.

L'avv. *Pagliaro* si associa a tutte le eccezioni sollevate dalle altre difese; l'onor. Riccio aggiunge alcune osservazioni circa la lista dei testimoni indicati dalla difesa del maggiore Pacini.

L'avvocato erariale cav. Filotico si oppone alla presa in considerazione di tutte le eccezioni sollevate, che combatte sostenendole infondate: ed a sua volta *l'avvocato militare cav. Tancredi* si unisce alla P. C., afferma la legalità di tutti gli atti istruttori, e la competenza del Tribunale Militare, e chiede la reiezione di tutte le eccezioni prospettate.

Nell'interesse del cav. Alfredo Pacini riprende la parola *l'on. Riccio*, che ribatte le argomentazioni degli accusatori, e sostiene la piena fondatezza della eccezione di nullità già da lui illustrata; e per il Colagrandi parla ancora *l'on. Larissa* a sua volta insistendo sull'incidente di incompetenza del Tribunale Militare. Ancora replica a lungo il *Pubblico Ministero*, e quindi l'on. *Raimondo* dichiara che il maggiore Pacini in tema di competenza non ha alcuna ragione di eccepire quella dei giudici militari, onde si rimette alla saggezza del Tribunale.

Alle 13.20 la lunga udienza è rimandata a domattina.

Teatri ed Arte

AVGVSTEVM

Da Franck a Chabrier

Il nucleo del concerto di ieri — concerto, diciamolo subito, riuscito splendidamente sotto ogni aspetto — era formato da quella *Sinfonia in re* di César Franck che ancora oggi, dopo circa trent'anni di vita, costituisce un argomento di dispute fastidiose fra i musicisti d'Italia. L'arte pensosa e austera sino all'ascetismo del maestro franco-belga è quasi inaccessibile per taluno che pure sa afferrare e gustare le ardue composizioni di un Debussy, un Ravel o uno Strawinsky. In verità, è facile ricevere un'emozione dalla musica nella quale gli elementi pittorici e sensuali sono in prevalenza: ma per comprendere di primo acchito e valutare l'importanza di concetti spesso presentati allo stato di castigata nudità, bisogna avere una mente agile e un cuore capace di palpiti generosi. I lavori del Franck sono tutti — o quasi tutti — retti da idee musicali nobili sino alla severità e anche quando il maestro si piega a sentimenti di tenerezza umana, non riesce ad assumere quell'eloquio facile che è prediletto dalla folla. Aggiungasi che, se bene l'ispirazione del Franck, nella *Sinfonia in re*, non appaia mai stanca, qua e là si trovano episodi di colore e significato oscuro che sono intesi con una tal quale difficoltà anche dai più alacri cultori dell'arte franckiana. Ma c'è proprio da meravigliarsi che qualche particolare possa risultare sibillino in un vasto dramma qual'è quello espresso dalla *Sinfonia in re*, dramma di un'anima eletta cui l'esistenza quotidiana, con le sue orribili continue pressure, tende a deprimere e che la fede purificatrice adduce, grado a grado, sino alla gioia perfetta? Chi conosce la vita di Franck, vita di lavoro spossante, di sacrificio sanguinoso, di povertà, vita di artista novatore schernito come un demente, sfuggito come uno scomunicato, vita meravigliosa d'umiltà, tale da servire di esempio nei secoli futuri ad ogni vero sacerdote dell'arte musicale, chiunque — ripetiamo — sappia tra quali stenti e quali aspirazioni l'autore delle *Béatitudes* abbia trascorso la sua vita d'esilio in questo mondo, ascolterà la *sinfonia in re* con una emozione intensa. Quell'alternativa di trepide interrogazioni e di affermazioni eroiche, di impeti felici e di ricadute angosciose, di canti elegiaci e di grida gioconde, quel travolgere dalla sofferenza alla rinunzia e poi alla speranza e alla felicità, dà alla *Sinfonia* in parola un valore psicologico eccezionale. Si tratta di un'opera forte e buona, sopratutto sincera e, forse appunto per questo, priva di quegli allettamenti esteriori, di quei barbagli orchestrali che tanto spesso servono a mascherare una totale assenza di capacità inventiva e una aridità sentimentale spaventosa.

Che importa se, di tanto in tanto, il lottatore batte le terga contro il suolo? La sconfitta è momentanea. Subito egli si rialza e riprende con rinnovata energia la conquista vagheggiata, sino a effettuarla gloriosamente...

E' chiaro che un lavoro così denso di significato, vario di atteggiamenti, e non privo di zone opache richiede un interprete di prima forza, un animatore straordinario, per giungere al successo: ieri, Rhené Bâton — il solo direttore d'orchestra francese che abbia una foga virile genialissima — fu il migliore interprete possibile di questa musica. Ne sottolineò ogni bellezza, ne accentuò i colori, quasi sorvolando su quei passi che, di solito, mettono di malumore la moltitudine. In tal guisa la *sinfonia in re* ottenne una clamorosa vittoria. Alla conclusione del lavoro le ovazioni del pubblico furono così insistenti, da obbligare Rhené Bâton a tornare al podio tre volte.

✦ ✦ ✦

Nella seconda parte del programma spiccava *La Péri* del Dukas, poema sinfonico destinato a commentare un'azione coreografico-danzante, ma tuttavia atto a interessare grandemente il pubblico dei concerti sinfonici per la incredibile dovizia degli arabeschi istrumentali. Il Dukas, in questo elegante lavoro, si rivela ossessionato dai compositori russi e specialmente dal Rimsky Korsakow. Ma non ostante tali influenze e malgrado qualche pennellata wagneriana, il suo quadro conserva i caratteri della scuola impressionista francese. Dal lato tematico, *La Péri* non è ricca e salda: per questo, malgrado l'interpretazione splendida del Rhené Bâton, l'applauso finale dell'assemblea mancò di impeto sincero. Più liete sorti incontrò l'*Après midi d'un faune* di Claudio Debussy, squarcio di musica deliziosamente voluttuosa che avvolge ogni anima non volgare in una rete di sogni. La pagana fantasmagoria del Debussy fu giudicata anche ieri come una delle più aggraziate creazioni della musica nuova.

Il concerto — iniziatosi sotto gli auspici di Rossini con la prestigiosa sinfonia del *Barbiere* — terminò brillantemente con la *España* di Emanuel Chabrier.

A voler essere schietti, si deve riconoscere che il passaggio dall'*Après midi d'un faune* all'*España* non poteva sembrare agevole e gradito a qualche raffinata persona. La *rapsodia* dello Chabrier è, senza alcun dubbio, un capolavoro: scritta sotto l'assillo di una irruente ispirazione e istrumentata in modo magistrale, essa ha diritto a lunghi omaggi: però, è alquanto maculata di volgarità. E poi, la famosa *suite di valzers* che il Waldteufel ne ha tratto, le ha conferito una popolarità eccessiva e pericolosa... Per tanto, ben ci spieghiamo il riserbo di qualcuno degli ascoltatori di ieri. Però dobbiamo dichiarare che, fra i molti che coronarono di applausi la sfolgorante *rapsodia* dello Chabrier e il suo grande interprete Rhené Bâton, noi fummo i primi e i più convinti.

ALBERTO GASCO.

Balletti russi all' "Argentina,,

Trovasi da diversi giorni a Roma la compagnia dei «Balletti Russi», diretta da Diaghilew, che già fu in questa città nel 1911 e vi ottenne un vivo successo di curiosità.

La compagnia dovrebbe tra breve iniziare un corso abbastanza lungo di rappresentazioni al teatro «Argentina» che serviranno come di preparazione ad un giro artistico che la stessa compagnia farà subito dopo in America. Gli spettacoli tutti dovranno avere tutti una spiccata impronta d'arte, e vi sarà eseguita musica coloristica di autori antichi e moderni, e veramente degna sarà la «mise en scène» di cui sono stati incaricati valenti artisti. E' atteso infatti in Roma il noto pittore francese Picasso, il quale è stato incaricato di dipingere lo scenario per un balletto con musica di Igor Stawinscki, mentre Leon Bakst dipingerà lo scenario per un balletto su musica dello Scarlatti. Anche Balla e De Pero, i due noti pittori d'avanguardia, dipingeranno degli scenari per balletti su musica italiana antica e moderna, rievocanti alcune antiche feste popolari.

Sala Umberto I

Pierotti applauditissimo in tutte le sue novità.

SPETTACOLI del 15 gennaio

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 17 e 21: Circo equestre Bisini — *Il sogno di mamma Italia.*

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: L'Amore...

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

LUNEDI', 15. — RIPOSO.

MARTEDI', 16, ore 20.30: - Fuori abbonamento: Rappresentazione a Prezzi popolari:

LA FANCIULLA DEL WEST

Esecutori: Melis Carmen - Famadas Amador - Parvis Taurino.

Maestro Concertatore e Dirett. d'Orchestra EDOARDO VITALE

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Comica Comp. Napol. Comm. E SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

LUNEDI', 15, ore 21: Replica a richiesta:

IL MIO BEBE'

Commedia in 3 atti di V. Scarpetta

Nuovissima

TEATRO MORGANA

Comp. Dramm. dir. cav. Gastone Monaldi

LUNEDI', 15, ore 21: Quarta replica a rich.:

TRE FRATELLI, TRE CASTELLI

Grandissimo successo

NAZIONALE — Compagnia di operette Maresca — Ore 16.45 e 20.45: *Nichette.*

TEATRO QUIRINO

Grande Compagnia di operette «CITTA' DI MILANO»

LUNEDI', 15, ore 20.45: Replica a richiesta:

La Vergine dell'Antella

Musica di C. Lombardo

Il più grande successo del giorno

TEATRO DEI PICCOLI

(Via SS. Apostoli, 10)

MARTEDI', 16: RIPOSO.

Prossimamente:

PINOCCHIO

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Taci cuor mio!*

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 20, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 16.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

Una importante assemblea del Consorzio fra le aziende municipali da gas

MILANO, 15.

Nell'antisala di Palazzo Marino, presenti il sindaco avv. Caldara, ebbe luogo ieri l'assemblea del consorzio fra le aziende municipali da gas convocata d'urgenza dal suo presidente ing. Vianello, di fronte alle gravi difficoltà del rifornimento del carbone e all'enorme prezzo cui il fossile è fornito in questi ultimi tempi. La circolare di convocazione prospettava nettamente la eventuale necessità di chiudere prossimamente tutte le officine che dopo due anni ormai di enormi sacrifici e perdite gravanti sui bilanci comunali (salvo poche aziende che hanno potuto provvedere con mezzi speciali) non eran più in grado di subire nuovi dissesti anche se per avventura avessero potute procurarsi il combustibile. Allarmato da sì grave pericolo, il Governo ritenne suo dovere e di particolare interesse per lo Stato di intervenire con un provvedimento radicale e definitivo. Infatti, con circolare telegrafica ha avvisato tutti i sindaci dei Comuni aventi aziende di gas nonchè i direttori di queste, che è proposito del Governo di assicurare la possibilità di funzionamento delle officine e di intensificarne anzi la produzione fornendo a determinate condizioni tutto il fossile necessario a ciascuna officina, pure di derivarne per le industrie di guerra i sotto-prodotti delle destillazione del carbone e specialmente il benzuolo, il toluolo e la naftalina, oltre a requisire gran parte del cocke prodotto.

Ad annunciare siffatti criteri, il Sottosegretario per le armi e munizioni, generale Dall'Olio, incaricò il capitano ing. Olivieri, capo-ufficio del Comitato locale per il benzuolo e il toluolo, di intervenire nell'assemblea ieri indetta dal consorzio in Milano e invitare i convenuti a soprassedere ad ogni decisione fino all'esito di apposita adunanza che il Ministro convocava in Roma per martedì prossimo. L'assemblea però, pur mostrandosi grata dell'interessamento governativo, volle approfondire con animata discussione i diversi problemi inerenti al programma del Governo miranti ad ottenere condizioni per le quali l'industria del gas esercitata dai Comuni non sia condannata a sicure e gravi perdite come sin qui è accaduto. In tal senso venne votato un ordine del giorno dando mandato al Comitato direttivo del consorzio di illustrarlo fermamente nel convegno di martedì a Roma in nome e nell'interesse di tutti i Comuni aventi aziende municipalizzate da gas delle quali circa una trentina erano rappresentate. Erano presenti anche molti sindaci.

Lo "Stromboli,,

CATANIA, 16. — Il R. Osservatorio geodinamico mi comunica: « Dal rapporto particolareggiato all'Osservatorio di Catania. Capo posto semaforico di Stromboli, signor D'Aloisio, si detraggono le seguenti notizie più importanti, relative al mese scorso di dicembre 1916. Tutti i giorni eruzioni di fumo bianco o azzurrognolo o grigio nero, accompagnate quasi sempre da esplosioni o rombi e talora da lancio di scorie. Nei giorni dall'1 al 5, e dal 6 al 25 emissione di grandi pini di fumo oscuro spesso in forme di volute rotanti; 15 e 16 pioggia di cenere nella parte nord dell'Isola; 2 a 3, 19 a 26 lancio di scorie incandescenti, alle ore 21.30 non emette più luce: la lava è arrivata a 1/4 della lunghezza della Sciara del Fuoco.

Le attualità della medicina

La teoria e la pratica sull'azione dei vaccini

Qualsiasi agente infettivo, penetrato nell'organismo animale, vi determina la formazione degli anticorpi, di sostanze — cioè — contrarie alla vita dell'agente infettivo, il quale — appunto perchè dà origine agli anticorpi — si chiama antigène.

Teoricamente, perciò, la introduzione di antigèni, resi innocui, mediante procedimenti speciali, in un organismo infetto, incapace di produrre gli anticorpi sufficienti alla guarigione, dovrebbe supplire questa incapacità a suscitare la formazione degli anticorpi forniti di azione medicatrice ossia vaccinante.

Se non chè tutto questo che in teoria fila perfettamente, in pratica altrettanto perfettamente non corrisponde sempre ora, e tanto meno corrispondeva in passato, perchè si era trascurato, nel trattamento delle infezioni, anche coi vaccini, questo fatto di importanza essenziale. I veleni ai quali la infezione dà origine sono di tre specie: la prima è costituita dai prodotti inerenti alla vita del bacterio: e questi sono assai simili per ogni bacillo, quale si sia l'organismo del quale è ospite. Eccettuata la tubercolosi, nella quale l'associazione microbica è dannosissima, ed eccettuate poche altre infezioni (ad es. la difterite con l'associazione streptococcica), i veleni degli altri germi concomitanti hanno poca importanza. Le tossine, poi, proprie di ogni germe, possono essere esotossine (tossine tetanica, difterica ecc.) o endotossine, che si originano con la morte del batterio e sono insite nel protoplasma batterico. La seconda specie di veleni è formata dagli altri bacterii che, da varie vie, accorrono al distretto offeso dell'organismo, e si associano all'opera deleteria del bacterio specifico; e questi variano in quantità e in qualità da un caso all'altro; la terza, infine, è il risultato dei rapporti tra tessuti ospitali e bacterio ospitato ed è formata dai prodotti del disfacimento delle cellule e delle reazioni di queste sul bacillo e viceversa.

Finora, per esempio, di fronte all'infezione tifosa, abbiamo tenuto presente il solo germe e ci siamo sempre chiesti: si moltiplica il germe entrando in circolo? O resta primitivamente localizzato nell'intestino? Produce tossine? Quali? E' possibile ottenere tali tossine artificialmente? E abbiamo coltivato il bacillo di Eberth in mezzi che, come quello, ad es., preparato da Chantemesse, dovevano dare l'illusione di avvicinarsi a quello che il bacillo trova nell'intestino dell'uomo. Da questo brodo dovevamo ottenere le tossine, da queste tossine il siero, che — a sua volta — debitamente unito a siero antiendotossico, (ottenuto in laboratorio) doveva far miracoli nella cura del tifo. Ma, nella pratica, i sieri antitifici, come tutti gli altri, dettero cattiva prova. Ed erano sieri che, a dosi infinitesimali, proteggevano o salvavano l'animale da laboratorio. Delle grandi, ansiose speranze concepite quando la sieroterapia fece il suo ingresso glorioso nel campo della medicina con le classiche ricerche di Behring, Ehrlich e Kitasato, sul tetano, su la difterite, su la ricina, su l'abrina e quando, sopratutto, al Congresso di Medicina di Budapest nel 1894, Roux comunicò i risultati pratici ottenuti col siero antidifterico su 300 casi di difterite, ben poche si trasformarono in realtà. Tra tutti i sieri solo l'antidifterico, in minor grado l'antitetanico, e il siero contro il veleno dei serpenti, si mostrarono efficaci. Ciò avvenne perchè si dimenticò che nelle infezioni il bacillo non è il tutto, che il germe specifico altera con i prodotti del suo ricambio la nutrizione della cellula dell'organismo, e non ci domandavamo se i prodotti del disfacimento organico non rappresentano per l'organismo un veleno deleterio, contro al quale invano chiedevamo la facoltà di fabbricare sostanze antagoniste, alle tossine ottenute con le nostre colture!

Fu merito di un nostro studioso, del compianto prof. Carbone, l'aver messo in rilievo l'importanza dell'elemento cellulare nelle infezioni, quale fonte di tossici secondari; importanza poi confermata dagli studi del prof. Centanni.

Questo fatto, non soltanto spiega la inefficacia della massima parte dei sieri nelle infezioni, ma detta anche le leggi cui dovè sottoporsi la preparazione dei vaccini, perchè essi determinino realmente una immunizzazione attiva, perchè conferiscano, cioè, all'organismo la proprietà di suscitare anticorpi veramente completi, il che val quanto dire capaci di neutralizzare anche quei veleni che si producono per i rapporti che il bacillo contrae con l'organismo; e ciò in particolar modo per quell'andamento lento e cronico che determina profonde alterazioni nei tessuti.

Lo scopo non è facile. Occorre, per ottenerlo, attuare quello che il Bruschettini ha ottenuto col suo vaccino contro la tubercolosi. Egli — in poche parole — è riuscito, mediante ingegnosi, direi, dispositivi biologici, a riprodurre nel laboratorio le condizioni nelle quali il bacillo della tubercolosi si trova nel corpo umano, e ad ottenere, per conseguenza, bacilli contenenti tossine pari a quelle che si formano nel malato di tubercolosi.

Per ottenere l'intento il Bruschettini ha aumentato artificialmente nel polmone degli animali quegli elementi cellulari che più facilmente aggrediscono o inglobano i germi infettivi e, d'altra parte, sono distrutti in maggiore quantità e con più facilità. Nell'animale così trattato il Bruschettini inocula i bacilli tubercolari in forma di emulsione finissima. Questi bacilli sono lavati con alcool ed etere a parti uguali per alleggerirli dalle sostanze grasse che li avvolgono, e sono tenuti molto a lungo a contatto con i leucociti viventi. Il liquido che si ottiene così dall'essudato dell'animale da esperimento, ha spiccatissime proprietà immunizzanti. Il Bruschettini, in cambio di servirsi, per sciogliere il vaccino, di un veicolo inerte, si giova di un siero ottenuto secondo gli stessi principi, il che non può che favorire l'azione del vaccino.

Sono molto interessanti le vicende di questo Siero-vaccino Bruschettini, che, nonostante, anzi, forse appunto per il suo nuovo valore reale, ha dovuto procedere timidamente, come se, in realtà, dovesse farsi perdonare il suo merito in una popolazione di... inetti! Adagio, adagio, prima con diffidenza, poi con benevola condiscendenza, si acconsentì a prove su l'uomo; poi, queste timide applicazioni, si moltiplicarono: i medici si accorsero che nel nuovo preparato c'era qualche cosa di *nuovo*: che il risultato non era più quello ormai noto delle varie tubercoline o dei tanti sieri... Il medico e il malato restarono per la prima volta stupiti e persuasi di fronte a questo « qualche cosa » perchè, per la prima volta, l'uno e l'altro assistevano ad un effetto certo, dopo una causa certa!

Non per questo il Bruschettini gridò vittoria a Bruxelles nel 1910, a Roma nel 1912. Egli si contentò di aver compiuto modestamente il primo passo, ossia il più difficile. Intanto l'*innocuità* assoluta era proclamata; e, nel Congresso Internazionale tenuto a Londra nel 1913, il Bruschettini potè comunicare il primo caso di tubercolosi polmonare bilaterale gravissima guarito col solo vaccino curativo di sua preparazione, su persona che — da allora ad oggi — ha sempre goduto perfetto benessere. Da allora ad oggi il vaccino Bruschettini non ha più nulla a temere nè dalla ignoranza nè da ignobili persecuzioni, ed ora abbiamo casi di guarigione che parrebbero miracolosi. Casi di nefrite tubercolare in bambini, alcuni altri di meningite, un caso splendido di cheratite tubercolare, osservati in una celebre clinica italiana, ecc., ecc. E, sebbene taluni giornali abbiano attribuito al Vincent la prima idea della terapia delle infezioni per mezzo di un vaccino, non è meno vero che il merito di aver pensato per primo ad un vaccino curativo non solo, ma contenente le tossine pari a quelle umane, è un italiano e proprio il Bruschettini.

Ma la verità, o presto o tardi, finisce col trionfare.

Fortunatamente la storia d'oggi non la facciamo noi!

DOTT. ALBERTO GASL...

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'azione statale e l'industria privata

Un convegno a Genova

GENOVA, 15. — E' favorevolmente commentato nella cittadinanza l'atteggiamento di energia che da qualche tempo ha assunto il ceto commerciale e industriale di Liguria. Auspice la nostra Camera di commercio, si è tenuto un altro importante convegno con discussione franca e serena, riassunta poi in un ordine del giorno rivolto direttamente al Governo. Ma purtroppo non si è potuta omettere la constatazione che nessun atto, nessun affidamento è venuto nel frattempo a far ritenere che l'azione statale e governativa rinuncia ai propositi di sostituirsi in ogni campo alla competenza e alla attività dei cittadini dediti ai commerci, alle industrie e alla marina; non solo, ma si deve riconoscere che anche la recente disposizione ministeriale riguardante il commercio e la lavorazione delle pelli riconferma la continuazione intensificata dei sistemi ingiusti e dannosi a un tempo ai legittimi interessi privati, all'economia produttiva nazionale e alla stessa parsimonia erariale cui parrebbe dover tendere. Si prese atto della proposta riguardante la conservazione e l'incremento della flotta mercantile e dei relativi tipi, nonchè della relazione della sotto-commissione del commercio delle pelli e dell'industria del cuoio reclamante la rinuncia a quei divisamenti statali che si sono ormai delineati anche in questo campo e la cui attuazione ulteriore farebbe sorgere un nuovo e formidabile problema laddove finora non esisteva. Si conchiuse col segnalare ai poteri responsabili il convincimento che ove non intervenga una diversa immediata ed energica azione governativa capace di ridare il prestigio e la libertà di esplicazione all'attività economica del paese gravemente minacciata dall'invadenza degli organi statali del commercio, dell'industria e della marina non potrà assolvere il compito vitale che il paese ha estrema ragione di pretendere nell'interezza che si sentirebbe ancora in grado di esplicare. Quale accoglienza farà il Governo a questi giusti reclami? Conviene sperare che la voce dei reclamanti non cadrà nel deserto poichè se vi fu un tempo in cui tutte le forze unite e compatte meritassero dai poteri centrali eccezionale considerazione, quel tempo è certamente l'attuale. Nel periodo febbrile che corre sarebbe veramente colpevole insistere nei vecchi sistemi di contagione [illegible] burocratiche. Bisogna agire e subito.

A favore della "Dante Alighieri", a Losanna

LOSANNA, 14. — Ieri sera nei locali della Società «Dante Alighieri» il cav. Chiovenda, Console in missione a Losanna, tenne una conferenza su «Dante e la Dante Alighieri», inaugurando un ciclo di conferenze a favore dell'Associazione. L'oratore fu applauditissimo dal numeroso uditorio, nel quale si notavano fra gli altri il Ministro d'Italia a Berna, marchese Paolucci de' Calboli, l'on. Falconi e il Console di Francia.

Per il palazzo Chigi

L'opzione prorogata

Siamo informati che il Ministero della P. I., in virtù dell'articolo 6 della legge 20 giugno 1909, ha prorogato il termine per esercitare il diritto di prelazione sull'acquisto del palazzo Chigi da parte del Governo, di quattro mesi.

Come è noto, questo termine scadeva oggi 15 gennaio. Ci risulta poi che l'amministrazione del palazzo ha dato disposizioni perchè alla fine del maggio p. v. l'edificio rimanga completamente sgombro d'inquilini, non escluso l'appartamento dell'ex-ambasciatore barone Macchio, il cui contratto scade appunto il 30 maggio 1917.

Nuove disposizioni per la censura

Poichè tra le doglianze, cui dà luogo il funzionamento tecnico della censura, una delle più frequenti riguarda la variabilità dei criteri direttivi da luogo a luogo e talvolta persino in un medesimo luogo, il Ministro dell'Interno, on. Orlando, per ovviare a tale inconveniente, ha deliberato di attuare nei principali centri giornalistici italiani quel medesimo sistema che, applicato in Roma, ha dato risultati soddisfacenti: e, cioè, di conferire agli uffici di censura una maggiore unità e responsabilità di direzione, proponendovi un capo permanente, il quale, mentre potrà dedicare esclusivamente all'ufficio tutta la sua attività, ne assicurerà altresì — per quanto è possibile — l'unità di indirizzo. Il Ministro ha, inoltre, disposto che i capi di servizio, così costituiti, si adunino periodicamente in Roma, affinchè, mediante un personale scambio di idee, si rendano più coordinati i criteri direttivi. Per ora, tale provvedimento si applica alle Prefetture di Milano, Napoli e Torino, ai cui uffici rispettivi son destinati, per Milano, il comm. dott. Enrico Flores, vice-direttore generale nel Ministero dell'Interno, per Napoli, il prof. Pietro Fandolla, ispettore centrale nel Ministero della Pubblica Istruzione, e per Torino, il cav. dott. Umberto Rossi, vice-prefetto.

Nelle scuole medie

Il comm. Gustavo Canti, preside dell'Istituto tecnico di Roma, e i professori: Assunto Mori, Diodato Arru, Giuseppe Chiarini, Giuseppe Gallico, ebbero ieri l'altro un lungo colloquio con S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, circa le più gravi questioni da risolvere, in ordine alle scuole medie.

L'on. Ruffini si mostrò edotto di tutti i desideri e di tutti i bisogni espressi, ma sinceramente non volle dissimulare le gravi difficoltà che all'attuazione di essi si oppongono: confermò, ancora una volta, che la legge sarà assolutamente rispettata, non ostante le pressioni di ogni parte, e che i concorsi, a garanzia di tutti, saranno indubbiamente banditi, se non poche difficoltà potranno essere superate.

La Commissione ha insistito sul punto che se qualche vantaggio in qualche modo dovranno risentire i supplenti, da esso, per legge di compensazione e di giustizia, non sieno esclusi i professori delle scuole tecniche e complementari, i quali, secondo le voci correnti, sarebbero i più sacrificati.

Per l'intesa intellettuale

fra paesi alleati e amici

In una grande aula della nostra Università ebbe luogo ieri l'assemblea generale dell'Associazione Italiana per l'intesa intellettuale con i paesi alleati ed amici.

Il presidente prof. Volterra fece una particolareggiata e chiara esposizione delle origini, dei criteri e dell'opera fin qui compiuta.

L'assemblea passò quindi alla discussione dello statuto, che venne approvato e procedette alla nomina delle cariche sociali.

Infine, alle «proposte diverse» si svolsero discussioni riguardo alle più importanti questioni che l'Associazione dovrà studiare e risolvere, fra le quali quella dell'insegnamento della lingua italiana all'estero.

Per il carbone ai Gazometri

La Direzione delle Ferrovie dello Stato comunica:

Nel Consiglio comunale, discutendosi delle condizioni in cui è venuta a trovarsi la Società Anglo Romana per le provviste di carbone, è stato accennato che erano intervenuti accordi fra il Sottosegretario delle Armi e Munizioni e la Direzione Generale delle Ferrovie per assicurare il rifornimento dei Gazometri e che tali accordi sarebbero poi stati denunciati dalle Ferrovie. Ciò non è esatto, perchè le Ferrovie dello Stato non ebbero mai a disdire tali accordi, ma si occuparono anzi della possibilità di estenderne l'applicazione ad altri Gazometri, impegnando all'uopo in Inghilterra il carbone necessario, che vanno ora importando gradatamente nella misura consentita dai trasporti marittimi messi a loro disposizione. Intanto nel periodo di due mesi, oltre a sussidiare numerosissimi Stabilimenti industriali, che non erano riusciti a provvedersi dal commercio, hanno distribuito oltre 50.000 tonnellate di carbone ai vari Gazometri d'Italia, compreso quello dell'Anglo Romana, alla quale hanno dato infatti 1700 tonnellate. E' però necessario, che i Gazometri non si affidino completamente all'azione delle Ferrovie dello Stato, che non possono fare che opera integratrice dell'iniziativa privata, e procurino pertanto di provvedere, nella più larga misura, all'importazione diretta.

La Gazzetta Ufficiale

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Decreto-legge luogotenenziale col quale le disposizioni di cui all'art. 1 del decreto-legge 18 novembre 1915, che stabilisce economie nelle spese delle varie amministrazioni dello Stato, sono dichiarate non applicabili al corpo delle guardie di città e degli agenti di custodia; il Decreto-legge luogotenenziale col quale sono stabilite nuove norme per il reclutamento di ufficiali nel corpo di Commissariato militare marittimo; il Decreto luogotenenziale col quale è modificato l'articolo 44 del regolamento 12 marzo 1905, concernente provvedimenti per la città di Roma; il Decreto luogotenenziale N. 1833 relativo ad assegno agli ufficiali del Corpo Reali Equipaggi semaforisti che continuano ad esercitare le funzioni di capo di 1.a classe; i Decreti luogotenenziali riflettenti l'applicazione della tassa sul bestiame.

Pubblica inoltre la Sentenza nel giudizio sulla cattura del veliero greco «Evangelistria» o «Denetos» e il Manifesto di chiamata alle armi di 1.a, 2.a e 3.a categoria in congedo.

L'archivio Ruffini al Comune di Genova

GENOVA, 15. — Gli industriali fratelli Mario e Pio Perrone hanno fatto dono al nostro Municipio dell'archivio dei fratelli Ruffini in Taggia, coadiuvati e consigliati dall'avv. Setti, procuratore generale del Re.

Il prezioso archivio, di cui entra in possesso il nostro Comune, è la più preziosa ed interessante raccolta di documenti autografi, opuscoli e cimeli del nostro Risorgimento.

Dall'America Latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

La Cassa italiana di risparmio all'Argentina.

BUENOS AYRES, 13.

I commercianti italiani riuniti alla Camera di Commercio, hanno deciso di organizzare e creare una Cassa italiana di risparmio i cui capitali in deposito saranno destinati ad aprire crediti e garanzie ai piccoli commercianti ed agricoltori italiani. — (A. A.)

Villa battuto a Yimenez nel Messico

MESSICO, 15.

Si conferma la gravità della disfatta di Villa presso Yimenez. Le truppe villiste hanno perduto grande quantità di uomini e materiali e si ritirano precipitosamente, inseguite dalle forze del generale carranzista Murguia, che hanno così posto fine alla dominazione rivoluzionaria in Chihuahua. — (A. A.)

Incrociatore americano in pericolo

EUREKA (California), 14. — *Si teme che l'incrociatore Milwaukee, incagliatosi ieri sulla costa, sia completamente perduto. Il mare è agitatissimo e minaccia di mandarlo in pezzi.*

Comenti inglesi al proclama del Kaiser

LONDRA, 15. — *Nella Morning Post il redattore finanziario rileva che c'è un passo nell'ultimo manifesto dell'Imperatore di Germania, che ha uno speciale significato per il popolo inglese, nel momento in cui la sottoscrizione per il nuovo prestito di guerra è ancora aperta.*

Il manifesto dell'Imperatore di Germania è stato scritto, evidentemente, con quell'impeto e con quel fervore che sono assolutamente caratteristici del suo autore e contiene quei pensieri che vengono alla mente sopratutto nei momenti d'ira. Noi siamo abituati alle roventi espressioni del Kaiser negli argomenti navali e militari, ma se noi poniamo mente al passo, secondo il quale gli Alleati stanno tentando «una guerra economica senza scrupoli», sembra evidente che il fallimento delle loro risorse economiche insieme alla pressione esercitata sulle loro forze navali e militari, abbia avuto non piccola parte nelle recenti proposte dei Tedeschi per la pace. L'articolista rileva perciò questo nuovo incoraggiamento dato al pubblico britannico per compiere quel grande sforzo monetario che esso ha tanto entusiasticamente iniziato.

ULTIM'ORA

Le operazioni sul fronte del Baltico

40 velieri turchi affondati dai russi

LONDRA, 15.

La Morning Post ha da Pietrogrado che il generale Rusky, comandante il fronte del Baltico, ha calorosamente ringraziato il generale Dmitriev ed il suo esercito per le loro mirabili operazioni durante il Natale russo.

Le operazioni del generale Dmitriev alle quali presero parte gli eserciti siberiani al comando del generale Vassiliev, furono brillantemente condotte nonostante la neve, la nebbia, i geli intensi e nonostante le difficoltà della regione paludosa. In queste sfavorevoli condizioni, le quali d'altra parte, probabilmente, favorirono la sorpresa, i russi avanzarono attraverso innumerevoli linee di reticolati ed assalirono difese, blockhouses e ridotte che il nemico aveva impiegato 15 mesi ad allestire.

Il corrispondente scrive che i tedeschi sono stati costretti ad ammassare grandi rinforzi con molte artiglierie nei punti minacciati, ma che i Russi continuano a tenere tutto il terreno che hanno guadagnato, nonostante i disperati contrattacchi, e che anche essi hanno portato sul posto adeguati rinforzi di artiglieria.

Una nota da Pietrogrado, commentando il vittorioso raid della squadra russa presso le coste dell'Anatolia, che ebbe per risultato l'affondamento di quaranta velieri turchi, dice che questi stavano trasportando a Costantinopoli varie provvigioni.

Niente diplomazia a Bucarest

AMSTERDAM, 15. — *Si ha da Berlino che il Governo tedesco ha pregato i governi neutrali di richiamare i loro rappresentanti a Bucarest, poichè la presa della fortezza e la istituzione di una amministrazione militare non lasciano posto per l'attività diplomatica. I rappresentanti degli Stati neutrali hanno perciò lasciato Bucarest con treno speciale, il 13 corrente.*

La persecuzione contro Liebknecht

ZURIGO, 15. — Si ha da Berlino che Liebknecht è stato radiato dall'albo degli avvocati.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Avvisi economici

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA